

Diocesi di Cuneo e di Fossano

# PRIMA LA FAMIGLIA

Sogno, bellezza, fragilità



Schede per gli animatori e i gruppi famiglie e adulti

VOLUME **2**

Anno pastorale 2015-2016

## **Redazione delle schede**

*Hanno collaborato:* mons. Giuseppe CAVALLOTTO, don Claudio DOGLIO, don Michele DUTTO, Elsa e Nino MANA, Francesco MASSOBRIO, don Carlo OCCELLI, don Derio OLIVERO, Tommy REINERO, don Piero RICCIARDI, Pasqualino VIADA.

## **Realizzazione del DVD**

*Hanno collaborato:* Cristina GOSSO (lettrice), Roberto CALOSSO (video editing), don Claudio DOGLIO (commento biblico), don Derio OLIVERO (commento alle immagini).

---

Le schede (€1,00) e il DVD (€5,00) sono disponibili presso l'Ufficio Catechistico diocesano di Cuneo e di Fossano.

Li si possono anche scaricare dal sito:

- [www.diocesicuneo.it](http://www.diocesicuneo.it)
- [www.diocesifossano.it/it/index.php?id=619&id2=617](http://www.diocesifossano.it/it/index.php?id=619&id2=617)

## Presentazione

La famiglia ha una sua singolare bellezza e grandezza. Come ogni bene prezioso, essa è delicata e fragile. I primi a prendersene cura sono i coniugi.

Il percorso proposto in questo sussidio è un invito agli adulti, soprattutto alle coppie di sposi a prendere in mano la propria vita coniugale e familiare, per riconoscere ricchezze e limiti, per rivederla e rinnovarla alla luce della Parola del Signore, in particolare nel confronto con esperienze di famiglie presentate nella Sacra Scrittura.

Continuando la riflessione avviata l'anno scorso con sei testimonianze bibliche, per quest'anno pastorale sono state scelte sei pagine del Nuovo Testamento: le nozze di Cristo, sposo della Chiesa, modello delle nozze umane (Ef 5,21-33); la presenza di Gesù nelle gioie e nei dolori delle famiglie: alle nozze di Cana (Gv 2,1-11) e per la figlia malata di Giàiro (Mc 5,21-24.35-43); l'amore misericordioso del Signore che incoraggia la conversione e dà la forza di ricominciare, come è accaduto a Zaccheo (Lc 19,1-10); equilibri e priorità in famiglia, nel diverso approccio di Marta e di Maria (Lc 10,38-42); l'amore che diventa servizio nella lavanda dei piedi (Gv 13,1-16).

Lo sviluppo di ogni scheda è sostanzialmente analogo a quello del passato: *avvio esistenziale* attraverso un fatto o una testimonianza; *confronto con la Parola di Dio* letta e commentata; *ricadute* sulla propria vita di coppia con una riflessione in gruppo secondo alcune piste di approfondimento. Sono proposte quattro piste: tre classiche più una quarta, conclusiva, offerta a partire dall'osservazione di un'immagine. È lasciato all'animatore del gruppo individuare una o due piste più idonee, oppure prevedere una seconda riunione per l'approfondimento delle piste tralasciate.

Il testo delle schede, che dovrebbe essere in mano ad ogni persona, anche quest'anno è arricchito da un DVD che, dopo aver introdotto la riflessione, propone la lettura e il commento del brano biblico. È opportuno che l'intervento del biblista ven-

ga ripreso e sottolineato da chi guida il gruppo facendo riferimento al commento riportato nelle schede. Il DVD può essere utilizzato nel piccolo gruppo o in riunioni allargate. In questo secondo caso è bene che i partecipanti siano suddivisi in piccoli gruppi per una risonanza del brano biblico e per l'approfondimento suggerito dalle piste di riflessione.

Prima la famiglia! Essa è prima nel disegno di Dio. È prima nella società, perché è il bene più prezioso dell'umanità. Soprattutto è prima per i coniugi e i figli: un valore fondamentale, una ricchezza unica. Auguro che il sogno di famiglia, coltivato da ogni coppia di sposi, non si scolori o inaridisca, ma si rivesta ogni giorno di creatività e trovi, pur nelle prove e fragilità, attuazione realistica e coraggiosa.

Ringrazio il biblista, don Claudio Doglio, per il suo commento semplice e profondo proposto nel DVD e nelle schede. La mia gratitudine va alla commissione che ha elaborato il testo delle schede e a coloro che hanno contribuito alla realizzazione del DVD.

✠ Giuseppe Cavallotto  
Vescovo di Cuneo e di Fossano

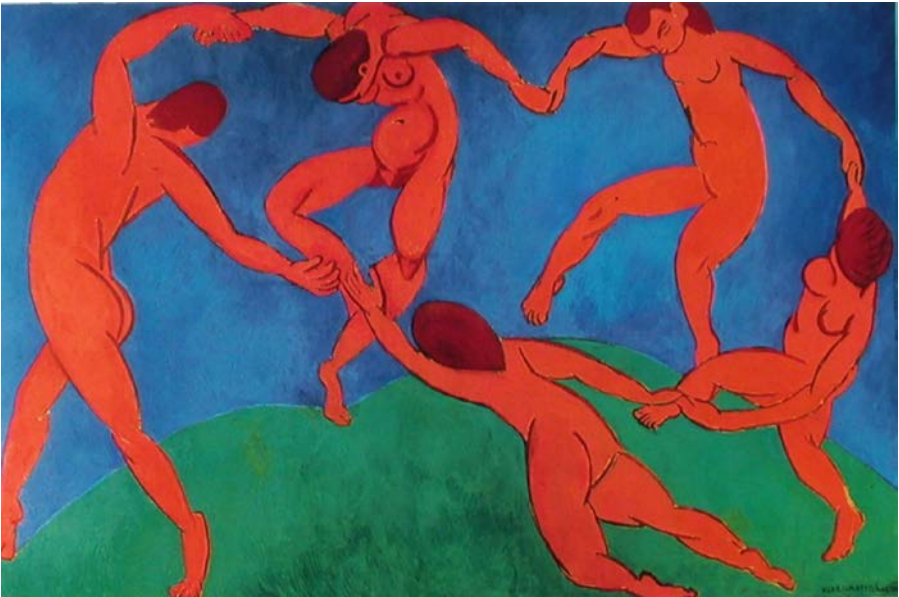
Settembre 2015

---

## AMATEVI COME CRISTO AMA LA CHIESA

---

Significato del matrimonio cristiano



*“La danse”* – olio su tela (1910) di Henri Matisse  
Museo dell’Ermitage – San Pietroburgo [Russia]

**■ Avvio**

**(15 minuti)**

*Per scaldare il clima, di seguito si propongono due fatti concreti, in qualche modo collegati all'argomento di questa scheda, e tre domande, che possono sollecitare un primo scambio e approccio al tema.*

■ Lucia ha deciso di sposarsi. I genitori insistono perché il matrimonio sia celebrato in Chiesa. Lei accetta a patto che possa scegliere una chiesa di suo gradimento per poter fare un bel addobbo floreale, delle fotografie particolari ed infine far celebrare il rito da un sacerdote un po' sbrigativo e simpatico.

■ Io e mio marito siamo molto credenti, e abbiamo cercato di educare i nostri tre figli maschi, ormai adulti, secondo le regole della Chiesa. Ma dopo le separazioni dei primi due, Ivo e Luca, avvenute entrambe nei primi sei anni di matrimonio, io oramai non credo più nel matrimonio, se non nel mio... Per questo, quando Diego, l'ultimo dei tre, ci ha comunicato l'intenzione di sposarsi con la Chiara, ho sbottato dicendogli di andare a convivere, come ormai fanno tutti, e che non ero più disposta a subire le eventuali fatiche psicologiche di un'altra separazione.

- *Quali reazioni o riflessioni suscitano in me questi fatti?*
- *Mi sono ritrovato in qualcuna di queste situazioni? Mi sarei comportato diversamente?*
- *Questi fatti me ne richiamano alla mente altri che ho vissuto o che conosco direttamente?*

**■ Ascolto della Parola****(10 minuti)**

*Letture in comune del testo (o ascolto dal dvd) e cinque minuti di rilettura personale, alla quale, se si vuole, può seguire una breve risonanza spontanea e ad alta voce da parte dei partecipanti al gruppo.*

**Dalla Lettera di san Paolo apostolo agli Efesini****(Ef 5,21-33)**

<sup>21</sup>Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: <sup>22</sup>le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; <sup>23</sup>il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. <sup>24</sup>E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.

<sup>25</sup>E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, <sup>26</sup>per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, <sup>27</sup>e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. <sup>28</sup>Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. <sup>29</sup>Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, <sup>30</sup>poiché siamo membra del suo corpo. <sup>31</sup>Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. <sup>32</sup>Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! <sup>33</sup>Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito.

**■ Approfondimento****(30 minuti)**

*Qui di seguito è riportato un commento, utile alla comprensione del testo biblico. L'animatore può proporlo al gruppo utilizzando il dvd, oppure leggerne delle parti e ampliarlo come meglio crede.*

La lettera agli Efesini è probabilmente una circolare inviata da Paolo alle comunità della zona efesina, interessate dal problema di una mentalità sincretista, che accettava il cristianesimo, ma lo mescolava con molte altre credenze religiose. È strutturata chiaramente in due parti: la prima (cc. 1-3) è dedicata alla riflessione dottrinale, mentre la seconda (cc. 4-6) contiene una serie di esortazioni morali. Ciò significa che dall'opera della redenzione derivano importanti conseguenze per la vita cristiana: l'autore le presenta con abbondanza di spiegazioni e di chiarimenti. La struttura generale di questa parte esortativa sembra risalire alla catechesi battesimale, molto diffusa nelle prime comunità cristiane. Le allusioni al battesimo sono evidenti quando Paolo parla del «lavacro dell'acqua» che ha purificato la Chiesa e l'ha resa santa (Ef 5,26), e ancor più quando cita un testo, forse un canto, che accompagnava la celebrazione dell'iniziazione cristiana: «Svègliati, o tu che dormi, dèstati dai morti e Cristo ti illuminerà» (Ef 5,14). Ai catecumeni l'apostolo offre una splendida sintesi di teologia morale.

Da questa sezione prendiamo il brano che ci può aiutare a comprendere il significato del matrimonio cristiano, in cui l'amore vicendevole dei due coniugi è segno dell'amore di Cristo per la Chiesa. Infatti da 5,21 fino a 6,9 troviamo un breve trattato di morale familiare secondo uno schema tipico dei filosofi ellenisti chiamato "Tavolette domestiche", nel senso di documenti scritti su tavole che venivano legate insieme come regolamento della casa (*domus*) e delle varie relazioni familiari.

Vengono presi in considerazione tre tipi di relazione: anzitutto marito-moglie, poi padri-figli, quindi padroni-servi. Sono le tre dimensioni relazionali che caratterizzano una situazione familiare; senza parlare di schiavitù, anche la nostra realtà moderna ha ben presente la condizione del datore di lavoro e del dipendente.



Il versetto 5,21 è la chiave di lettura di tutto: «(Siate) sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo». Su questa frase dobbiamo fermarci, analizzarla bene e capirla nel modo corretto, perché tutto il resto viene di conseguenza. Nell'originale greco non c'è propriamente né un imperativo, né un esortativo, ma semplicemente un participio: quindi nella traduzione noi potremmo cominciare a togliere “siate”. Decisivo poi è il pronome di rapporto vicendevole che traduciamo con: “gli uni gli altri”. È una felice intuizione di rapporto dove ognuno non cerca di mettersi sopra l'altro, bensì sotto. È l'atteggiamento della relazione umile e accogliente; è l'espressione di chi si fa servo dell'altro, disponibile all'altro. Manifesta il contrario dell'atteggiamento prepotente, di chi dall'alto fa forza per schiacciare; l'essere-sotto indica invece un sorreggere, un sopportare, cioè *sub*-portare.

Questo principio però funziona se è vicendevole, non in una sola direzione, ma in una circolarità di affetti, dove io penso a te e tu pensi a me. Io mi preoccupo del tuo bene e tu ti preoccupi del mio. Indica cioè il superamento dell'atteggiamento egocentrico dove io mi impongo, perché devo difendere il mio interesse e lo faccio combattendo contro di te per riuscire a prevalere. Questo è l'atteggiamento istintivo delle relazioni conflittuali, l'atteggiamento di chi vede l'altro come un potenziale nemico, un avversario, un concorrente. Per realizzarmi, io devo impormi, pensa l'istinto.

Paolo invece esprime la mentalità evangelica dicendo che la realizzazione personale si realizza proprio nel rinunciare a sé, in una vicendevole sottomissione. Questo si realizza nel timore del Cristo, che non è affatto “paura”. Il *timore* di Cristo è la relazione di rispetto e di stima che dà valore alla rivelazione di Gesù e comporta l'accoglienza del suo stile. Proprio perché voi vivete nel timore di Cristo, cioè avete assimilato la mentalità di Gesù e siete convinti che il suo stile sia quello buono, proprio perché siete inseriti in questa relazione positiva con Cristo – dice l'apostolo – potete imitarlo e fare come lui.

In base a questo criterio generale, le tre esemplificazioni classiche (mogli-mariti, genitori-figli, padroni-servi) assumono una valenza completamente nuova in forza del “vicendevolmente”. Quando passa alla prima applicazione Paolo omette l'aggettivo-participio “sotto-

messi” e dice: «Le mogli verso i propri mariti come verso il Signore» (Ef 5,22). E poi ai mariti dice: «Amate le mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei» (Ef 5,24). L’imperativo rivolto al marito è quello di amare come Cristo, di dare la propria vita per la moglie, sul modello di Cristo. *Questo* è un discorso rivoluzionario nel mondo antico, sia giudaico che greco-romano; questo è ciò che intende per “sottomissione” vicendevole. Ma questa rivoluzione si fa solo con l’opera della redenzione che trasforma il cuore umano.

Il punto di partenza nel ragionamento paolino non è la realtà concreta delle relazioni umane che sperimentiamo comunemente nella nostra vita, bensì l’evento divino: determinante è ciò che ha fatto Gesù come rivelatore di Dio. Per capire il rapporto Cristo-Chiesa non si parte dal rapporto marito-moglie, ma viceversa. Contemplando Cristo e la Chiesa, uniti vicendevolmente, possiamo capire come deve esser il rapporto marito-moglie, moglie-marito.

Cristo che ama l’umanità al punto da dare se stesso per lei è il modello dell’amore coniugale. Cristo ha dato tutto se stesso per lei; così la Chiesa, cioè l’umanità che ha accolto come sposa innamorata lo Sposo, è sottomessa a Lui, cioè gli dice: “Sono tutta per te, dipendo da te in tutto, sono tua”. In questo rapporto ideale Paolo intravede un simbolo cristologico importantissimo: l’unione del Cristo Sposo che si unisce alla sua Chiesa, rappresenta l’unione fra Dio e l’uomo, al punto da farne una carne sola. Cristo infatti ha unito Dio e l’uomo, facendo l’unità: perciò «Egli è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia» (Ef 2,14). Per evitare che lo si prenda semplicemente come un precetto di vita coniugale, spiega: «Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!» (Ef 5,32).

Dire che è un mistero grande non significa che è una cosa che non si capisce assolutamente, evidenzia piuttosto che è un progetto grandioso di Dio, è il cuore del piano della salvezza. Questo è il *sacramentum magnum*: Cristo e la Chiesa, Dio e l’uomo, una unione di amore totale. Da questo modello primordiale – il piano che regge la storia – deriva la relazione tra marito e moglie, tra moglie e marito, relazione analoga, reciproca, identica.

Nella formula liturgica del matrimonio, “Io accolgo te e prometto di amarti e onorarti” è dichiarazione vicendevole: lo dice l’uomo verso la donna e lo dice la donna verso l’uomo, con la stessa identica formula. Perciò l’unione sacramentale del matrimonio diventa “segno e strumento” dell’unione di Cristo con la Chiesa.

**■ Momento di sintesi e di riferimento alla vita (20 minuti)**

*Si suggeriscono di seguito tre piste di riflessione: se non è possibile approfondirle tutte, ci si può soffermare su una o due. L'animatore invita a leggere e commentare gli spunti suggeriti dalla scheda, concentrandosi soprattutto sulle domande proposte.*

**1) Amati da Gesù** *«come Cristo fa con la Chiesa»*

Riscopriamo in Dio-sposo i gesti e gli atteggiamenti della nostra nuzialità. La Bibbia dice molto di come Dio ha amato l'umanità: con un amore preventivo, personale, gratuito, totale, fecondo, tenero, fedele e indissolubile. Con il sacramento del matrimonio noi sperimentiamo, viviamo e gustiamo l'amore stesso di Dio. E riceviamo il dono dello Spirito che ci rende capaci di amarci come Cristo ama.

- a. L'amore di Dio per l'uomo ha sfumature di incredibile tenerezza: è slancio appassionato, scelta esclusiva, gratuità totale, fedeltà irrevocabile, delicatezza, cura, perdono. Ci sentiamo amati da Dio in questo modo? Quali aggettivi faticiamo di più a vivere nella nostra relazione di coppia?
- b. Siamo consapevoli del «mistero grande» che è in noi sposi? Riusciamo ad intravedere nella nostra storia d'amore coniugale e familiare il volto di Dio padre, madre, sposo innamorato?
- c. La famiglia cristiana è stata chiamata dal Concilio Vaticano II «chiesa domestica». La nostra famiglia si sente «chiesa domestica»?

**2) Non un amore qualsiasi** *«Questo mistero è grande»*

Per lo stato il matrimonio è un «contratto». Per la Chiesa, oltre che un contratto, è un «sacramento», cioè un «segno visibile ed efficace» della presenza di Dio. Dunque non riguarda solo i due sposi, ma è implicato Dio e la Chiesa. Pertanto non si limita al solo giorno delle nozze, ma abbraccia tutta la vita matrimoniale e il suo segno visibile è l'amore degli sposi, che trova nell'amore di Gesù in croce il modello e la sorgente.

- a. La tenuta di un matrimonio dipende solo dagli sposi? Crediamo nella Grazia (= azione di Dio) del sacramento del matrimonio? L'abbiamo già sperimentata?
- b. Molti oggi scelgono la convivenza. È certamente una decisione frutto amore, ma perché l'amore raggiunga la pienezza cristiana, come aiutarli nel loro cammino?
- c. L'amore coniugale è segno dell'amore di Dio. Il nostro modo di vivere il matrimonio è vera trasparenza dell'alleanza d'amore Dio-umanità, Cristo-Chiesa? Quali azioni concrete assumere per viverlo come «Buona notizia» dell'Amore?

### 3) La reciprocità

*«siate sottomessi gli uni agli altri»*

Nessuno accetterebbe di formare coppia, se non fosse certo di essere ricambiato nel proprio amore. Come nessun rapporto di coppia reggerebbe, se entrambi si preoccupassero solo di ricevere. Non si dà per ricevere, anzi noi stessi sperimentiamo che il nostro amore è più forte quando è pago di aver donato. Pari dignità, distinzione e complementarità sono i presupposti della reciprocità, caratterizzano il rapporto tra l'uomo e la donna e costituiscono la base su cui si fonda il matrimonio cristiano.

- a. Come sottomettersi e donarsi all'altro in un mondo in cui la cultura spinge all'atteggiamento contrario, del predominio e dello sfruttamento?
- b. Celebrare l'anniversario di matrimonio è anche fare verifica della nostra realizzazione: come stiamo rispondendo al progetto di Dio per noi? Ripensiamo qualche volta alla grandezza e alla profondità della promessa che ci siamo scambiati il giorno delle nostre nozze?
- c. Se due fidanzati guardano al nostro matrimonio, possono dire che è bello sposarsi nel Signore?

## ■ Conclusione

(pochi minuti)

*L'animatore invita a guardare l'immagine (in testa a questa scheda, o dal dvd) alla luce dei suggerimenti di lettura e a condividere qualche pensiero o invocazione. Si conclude con la preghiera suggerita.*

### Riflettiamo e preghiamo davanti a una immagine

- Il quadro descrive figure che danzano tenendosi per mano. Un quadro essenziale: rosso, verde, blu; il cielo, la terra, gli esseri umani.
- Se il verde rappresenta la curva della sfera terrestre ne ricaviamo subito una considerazione: le danzatrici sono giganti, alte migliaia di chilometri. Potremmo dire: se sai danzare con altri, se sai dare la mano ad altri sei un gigante. Se ami sei un gigante. La tua grandezza sta nella tua capacità di amare.
- Danzano in cerchio e due di esse stanno cercando di prendersi per mano. Sembra che il movimento di tutte le danzatrici nasca dallo sforzo di quelle due figure che cercano di stringersi la mano. Amarsi non è un automatismo, ma uno sforzo continuo, una ricerca mai compiuta. In questa ricerca continua dell'altro sta l'amore. L'amore non è uno stato, ma un cammino; non è una sensazione, ma uno sforzo.
- Danzano insieme e dove sfiorano la terra con la punta dei piedi lasciano un' evidente impronta. Perché chi ama lascia il segno, costruisce, genera. Resterà solo ciò che abbiamo amato, il resto scomparirà. Al termine della nostra vita resterà ciò che abbiamo fatto con vero amore.
- Possiamo pensare che le danzatrici avessero iniziato tenendosi per mano. Poi, per un qualche motivo, si sono staccate. Ora cercano di riprendersi per mano. Perché così funziona l'amore: a volte la relazione è intensa, a volte fragile, a volte si spezza. Occorre trovare la forza di cercarsi, perdonarsi, rialzarsi, aspettarsi.
- Ogni danzatrice fa un gesto diverso, ma nell'insieme si genera una splendida armonia. Perché così è l'amore: capacità di volersi bene pur nella diversità di ciascuno. Amare non è ridurre l'altro alla no-

stra volontà, ma rispettarlo e accoglierlo nella sua diversità. Uniti, pur così diversi.

- L'amore non è facile. Solo Dio sa vivere in pienezza l'amore. Queste figure che danzano toccano la terra ma riempiono il cielo. Potremmo immaginarle come simbolo del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, così diversi e così uniti, espressione e sorgente dell'amore vero. Simbolo di quel Dio che è sceso in terra e con la sua donazione amorosa sulla croce ha lasciato un segno indelebile, una presenza eterna su questa nostra terra. In Lui, nel suo amore possiamo amare. In questo cerchio siamo invitati ad entrare anche noi. Guardando questa danza quasi ci prende la voglia di entrare nel cerchio là dove si è creato uno spazio. È l'invito di Gesù Cristo che ci invita ad entrare nel mistero grande del suo amore per noi. In lui possiamo danzare l'amore.

*Preghiera*

---

Dio, Trinità d'amore,  
fa' che ogni famiglia cristiana  
riscopra la sua dignità  
e viva la sua responsabilità  
di piccola Chiesa domestica,  
germe di nuova umanità.

Fa' che cresca ogni giorno  
nella fede, nella speranza e nell'amore;  
fa' che sappia dividere il suo pane con chi ha fame,  
che doni amore a chi è piccolo, povero, malato,  
a chi è dimenticato e solo.

Dio della gioia e della pace,  
fa' che la nostra famiglia  
cammini sui sentieri della vita,  
che creda nel tuo amore  
anche nel tempo della prova  
e viva nella speranza di vedere il tuo volto,  
quando ti incontrerò nella tua casa,  
per lodarti per sempre.

Amen.



## SPOSI IN FESTA

---

Gesù interviene nella famiglia e continua a mutare l'acqua in vino



*“Il Cantico dei Cantici III”* – olio su tela (1960) di Marc Chagall  
Museo del Messaggio Biblico – Nizza [Francia]

**■ Avvio**

**(15 minuti)**

*Per scaldare il clima, di seguito si propongono due fatti concreti, in qualche modo collegati all'argomento di questa scheda, e tre domande, che possono sollecitare un primo scambio e approccio al tema.*

■ Manuela si confida con l'amica Lucia: "Con Luigi siamo sposati da alcuni anni. Abbiamo iniziato la nuova vita con entusiasmo; a partire dalla festa del matrimonio che è stata veramente bella e commovente. Ci siamo sposati in Chiesa convinti che Dio ci avrebbe aiutati a vivere con serenità, gioia e speranza la nostra comunione di amore. Abbiamo due figli che sono dei piccoli tesori. Vivo, però, un senso di stanchezza, ho perso gran parte dell'entusiasmo che avevo. Mi sembra che manchi qualcosa al nostro matrimonio e non riesco a capire che cosa sia..."

■ Per festeggiare il decimo anniversario del matrimonio una donna chiese alla rivista letta dal marito di pubblicare un messaggio per lui. Eccolo: «Grazie, grazie amore mio, perché se oggi sono una donna, una moglie e una madre felice lo devo a te. Grazie perché mi fai sentire sempre e dovunque l'unica donna al mondo per te. Grazie perché mi fai sentire bella. Grazie perché mi fai sentire importante. Grazie per i tuoi sguardi d'amore quando siamo in mezzo alla gente. Grazie per i tuoi "ti amo" lasciati qua e là quando e dove meno me l'aspetto. Grazie perché ci sei. Grazie per questi splendidi anni d'amore». Abbiamo un potere immenso: decidere la felicità o l'infelicità delle persone che ci stanno accanto. Di solito basta un "grazie" detto o dimenticato.

- *Quali reazioni o riflessioni suscitano in me questi fatti?*
- *Mi sono ritrovato in qualcuna di queste situazioni? Mi sarei comportato diversamente?*
- *Questi fatti me ne richiamano alla mente altri che ho vissuto o che conosco direttamente?*

**■ Ascolto della Parola****(10 minuti)**

*Letture in comune del testo (o ascolto dal dvd) e cinque minuti di riletture personale, alla quale, se si vuole, può seguire una breve risonanza spontanea e ad alta voce da parte dei partecipanti al gruppo.*

**Dal Vangelo di Giovanni****(Gv 2,1-11)**

<sup>1</sup>Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. <sup>2</sup>Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. <sup>3</sup>Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". <sup>4</sup>E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". <sup>5</sup>Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela".

<sup>6</sup>Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. <sup>7</sup>E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. <sup>8</sup>Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. <sup>9</sup>Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo <sup>10</sup>e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora".

<sup>11</sup>Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

## ■ Approfondimento

(30 minuti)

*Qui di seguito è riportato un commento, utile alla comprensione del testo biblico. L'animatore può proporlo al gruppo utilizzando il dvd, oppure leggerne delle parti e ampliarlo come meglio crede.*

L'evangelista Giovanni inizia il suo racconto con una serie di giornate che segnano il passaggio dal Battista a Gesù: al vertice di questa "settimana iniziale" si colloca l'episodio di Cana, racconto emblematico del Quarto Vangelo, che termina con una solenne formula di rivelazione: «Manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (Gv 2,11). Lo prendiamo in considerazione perché il segno di Gesù è inserito in un contesto nuziale e quindi riguarda da vicino la realtà familiare. Ma l'interpretazione del racconto giovanneo è più complessa di come sembra e non deve scadere in ovvie banalità, del tipo: per evitare una brutta figura a degli sposi Gesù ha offerto dell'ottimo vino a commensali già un po' brilli!

Nel primo segno compiuto a Cana, dietro la simbologia delle nozze e del vino si nasconde il tema dell'alleanza che Gesù è venuto a realizzare in pienezza. L'evento viene qualificato come l'archetipo (in greco si dice appunto *arché*, cioè *principio*) dei segni, ovvero è proposto come il modello simbolico dell'opera compiuta dal Messia. Il racconto è storico, ma narrato da Giovanni in maniera fortemente simbolica, in modo da comunicare un fondamentale messaggio teologico.

L'immagine delle nozze è comune nell'Antico Testamento: il matrimonio infatti è diventato il segno del rapporto di Dio con il suo popolo. Nel Vangelo di Giovanni le nozze a Cana hanno questo valore simbolico: la nuova unione di Dio con il suo popolo, ovvero la nuova alleanza. L'evento ha luogo a Cana di Galilea: Cana in ebraico significa «fondazione» e Galilea indica il «distretto abitato dai pagani». Due nomi allusivi e significativi. Assistiamo dunque all'evento di fondazione della nuova alleanza aperta a tutti gli uomini.

A queste nozze la madre di Gesù è presente; Gesù e i suoi discepoli vengono invitati. Giovanni non chiama per nome la madre; la indica solo col titolo di funzione. Oltre alla persona storica di Maria, l'evan-

gelista dunque vuole mostrare in lei un simbolo: l'Israele fedele che attende il Messia, lo accoglie e crede in lui. Gli sposi di Cana non sono nominati; la sposa è completamente assente dal racconto, ma la sua funzione è svolta simbolicamente dalla madre di Gesù. Ugualmente lo sposo: è considerato solo alla fine, come colui che ha procurato il vino buono, ma il lettore sa che non è stato lo sposo reale ad offrire quel vino eccellente. Gesù svolge il ruolo e la funzione dello sposo. Le nozze simboliche si celebrano fra Gesù e il popolo fedele.

Inoltre dietro l'immagine del vino c'è la simbologia della legge, cioè della rivelazione dell'Antico Testamento. Ogni volta che nell'A.T. si parla di vino, il *targum* (cioè la traduzione popolare aramaica) parla del rapporto dell'alleanza con Dio, della legge, della rivelazione, della gioia. I commentatori giudaici al tempo di Gesù erano soliti interpretare il dono della legge al Sinai con le immagini e i simboli della vigna e del vino, segno dell'alleanza e della gioia. C'è dunque stretto rapporto simbolico fra nozze e vino: entrambi evocano l'alleanza.

La parola che Gesù rivolge alla madre (letteralmente si dovrebbe tradurre: «Che cosa a me e a te?») ricorre talvolta nell'Antico Testamento e compare generalmente in contesti di alleanza: è una formula retorica per indicare l'esistenza di un rapporto stretto. Quindi la domanda serve all'evangelista per evidenziare il passaggio dal rapporto fisico, cioè la relazione che corre fra la madre e Gesù, e il rapporto simbolico fra ciò che significa la madre e ciò che rappresenta Gesù, fra il popolo fedele e il messia.

Per questo Gesù chiama la madre «donna». Non è affatto un modo corrente di rivolgersi alla madre, ma è l'indizio simbolico per evocare il tipo di Israele, la donna-sposa di Dio. Gesù dirà di nuovo «donna» a sua madre dalla croce: «Donna, ecco tuo figlio» (Gv 19,26). Inoltre si rivolge così anche alla Samaritana: «Credimi, donna, è giunta l'ora...» (Gv 4,21). Ogni volta che interpella qualcuna con il titolo «donna», c'è di mezzo anche l'ora e il compimento. La donna, che rappresenta l'altra parte, è il simbolo del popolo nella relazione con Dio.

A Cana «l'ora non è ancora venuta» perché l'ora è la croce e la gloria. Quindi il compimento della Nuova Alleanza non avviene in questo momento; quello che avviene adesso è solo un segno dell'ora, un se-

gno del compimento, un'anticipazione. Le nozze di Cana sono, cioè, il principale segno della redenzione, ovvero della Nuova Alleanza.

La parola che la madre rivolge ai servi è l'espressione tecnica per indicare l'accoglienza dell'Alleanza. Che cosa risposero infatti gli israeliti alla lettura della Legge di Mosè? «Ciò che il Signore ha detto, noi lo faremo» (Es 24,3.7). Il rapporto fra la madre e Gesù è quello dell'alleanza e il popolo fedele (i servi) è pronto a fare ciò che Gesù, come Dio, propone di fare.

Bisogna far molta attenzione a non scadere nel banale e nel ridicolo, commentando questo testo: dire che Maria evita una brutta figura a quegli sposi e costringe Gesù a fare quello che non voleva, per cui conviene passare attraverso di lei per ottenere delle grazie... è grottesco e teologicamente scorretto!

La descrizione minuziosa delle sei idrie di pietra che servivano per la purificazione e che contenevano una grande quantità d'acqua, è volutamente simbolica per richiamare l'attenzione. Sono *sei*, numero dell'imperfezione e della tensione alla pienezza, cifra dell'uomo, creato il sesto giorno. Sono *di pietra*, come le tavole della legge, come il cuore dell'uomo che Dio ha promesso di trasformare. Servivano *per la purificazione dei giudei*, cioè avevano una funzione rituale, che non potevano assolvere in realtà. Da questi simboli della vecchia alleanza sgorga il vino eccellente della novità evangelica (cf. Mc 2,22).

Il vino nuovo viene portato al capo-tavola (in greco è detto *archi-tri-clinos*): è importante conservare anche nella traduzione il concetto di «capo», perché questo personaggio rappresenta simbolicamente i capi di Israele, che non sanno da dove viene Gesù e lo rifiutano; credono di capire, formulano giudizi, ma non comprendono affatto la straordinarietà della situazione. Il capo-tavola non sa; lo sanno invece i servi, quelli che hanno accolto la parola di Gesù e si sono fidati di lui.

«Fino ad ora hai conservato il vino buono»: il capo-tavola non sa da dove viene, ma si accorge che è «*il*» vino buono, cioè il vino per eccellenza, il simbolo del vino nella sua pienezza di valore teologico. Il gesto di Gesù non è dunque solo un miracolo di generosità; è molto di più. È l'immagine della creazione dell'uomo nuovo e della nuova

relazione con Dio resa possibile da Gesù Cristo.

In questo senso Gesù «manifestò la sua gloria»: cioè fece sentire il ruolo della sua persona che rende Dio presente. Tuttavia noi sappiamo da tutta la struttura giovannea, che la gloria di Gesù si manifesta sulla croce e non in altri fenomeni. Con questo elemento letterario-teologico, Giovanni ci fa capire che il principio dei segni è il prototipo della croce, ossia è un modello simbolico per comprendere il significato della croce come manifestazione della presenza potente e operante di Dio, che rinnova l'Alleanza, cioè dà una vita nuova, una rinnovata possibilità di relazione buona. In questo senso il segno di Cana annuncia il Vangelo della famiglia!

### ■ Momento di sintesi e di riferimento alla vita (20 minuti)

*Si suggeriscono di seguito tre piste di riflessione: se non è possibile approfondirle tutte, ci si può soffermare su una o due. L'animatore invita a leggere e commentare gli spunti suggeriti dalla scheda, concentrandosi soprattutto sulle domande proposte.*

#### 1) Alleanza di vita

«l'acqua diventata vino»

In questo episodio delle nozze di Cana dominano due personaggi: Gesù e sua Madre che, chiamata donna, rappresenta la Chiesa. Al centro del brano evangelico è l'acqua cambiata in vino buono nel contesto di uno spozalizio. Questo primo “segno” compiuto da Gesù rivela la sua opera di Messia. Il vino è simbolo dell'alleanza del Signore con la Chiesa e aperta a tutti gli uomini. Un'alleanza che è relazione profonda, cura, dedizione, amore ed è fonte di rinascita, di vita, di festa. Gesù è lo sposo che, sollecitato dalla sposa, la Chiesa popolo di Dio, interviene: consola, guarisce, salva, rigenera.

- a. La nuova e definitiva alleanza tra Dio e gli uomini ha il suo compimento sulla croce con la morte di Gesù. Nella celebrazione eucaristica il vino diventa il sangue di Gesù Cristo che attesta: “Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, versato per molti” (Mc 14,24). La partecipazione all'eucarestia è percepita e vissuta come

alleanza tra Dio e noi? Che significa per me riconoscere che il Signore è mio alleato?

- b. Nel matrimonio cristiano l'amore tra un uomo e una donna è, con il sacramento, benedetto da Dio, che si fa alleato e garante. Poiché è sacramento, esso è azione di Chiesa, che interviene nella celebrazione e, come madre, continua nel tempo a prendersi cura dei due sposi, soprattutto quando "non hanno più vino", quando la loro unione si raffredda, si inaridisce, può conoscere il fallimento. Come comunità cristiana che cosa si fa e si può fare per incoraggiare e sostenere le coppie di sposi, soprattutto quelle in difficoltà?
- c. Nella mente di due sposi sono molti i ricordi che ritornano: i primi incontri, il fidanzamento, la preparazione al matrimonio. La memoria si ferma al giorno delle nozze, alla celebrazione in chiesa, alla pubblica e solenne professione di amarsi e rispettarsi per sempre. Il sacramento ha sancito un patto-alleanza fra i due: un impegno di mutuo dono e di fedeltà reciproca per essere segno visibile dell'amore-alleanza del Signore con la Chiesa e con gli uomini. Negli anni quali sono stati i gesti, i fatti, le occasioni che ci hanno aiutato a tenere vivo e ad accrescere questo nostro patto-alleanza sponsale? Di che cosa chiedere perdono nella coppia e a Dio?

## 2) La pienezza di vita

*«Riempite d'acqua le anfore»*

Le giare sono sei (sette era la cifra della pienezza) e sono vuote (saranno riempite fino all'orlo). Gesù ha trasformato l'acqua in vino, non l'ha sostituita, chiamandoci così a riempire d'acqua le giare, cioè a fare la nostra parte. Tutto questo dice che senza Gesù non si raggiunge la piena qualità dell'amore. C'è amore, ma spesso carenza di prospettiva, di progettualità, di futuro... Si respira attesa di salvezza, nostalgia di un salto di qualità. E Gesù, con la sua sovrabbondanza di doni, supera alla grande le nostre aspettative.

- a. Cosa significa vivere l'amore coniugale in pienezza?
- b. Elenchiamo una serie di carenze (o di "giare vuote") da riempire nel mondo d'oggi. Crediamo che il Signore le possa trasformare, anche grazie alla nostra collaborazione? Sappiamo mettere a di-



sposizione del Signore il piccolo tesoro del nostro amore sponsale (la casa, le relazioni, il tempo...), perché lui vi possa manifestare la sua gloria e suscitare il miracolo della fede?

- c. Dio assume e valorizza tutto ciò che è dell'uomo, trasformandolo in meglio. Sappiamo riconoscere, accettare e affidare al Signore i nostri limiti, fragilità e debolezze?

### **3) Alla prova del tempo** *«hai tenuto da parte il vino buono finora»*

Chi si sposa ormai sa che il vino potrà finire, ma non sempre sa che, alla lunga, ce ne può essere uno “nuovo” e migliore. Chi si crede in possesso del vino buono e non lo cerca più, ha sciupato il dono della fede che è un cammino incessante. La Parola di Dio ha esattamente il compito e la possibilità di tenerci svegli e allenati in questo cammino, nel quale siamo costantemente tentati di fermarci. Dio, in ogni momento, può cambiare in meglio qualsiasi storia personale e coniugale. E interviene al tempo opportuno.

- a. Sono tanti i matrimoni che cominciano con entusiasmo e proseguono mediocrementemente, per poi ritrovarsi senza più vino. Potremmo dire anche noi che “il meglio viene con il tempo”, che anche il nostro matrimonio è il luogo del miracolo? Siamo aperti alle “novità” di Dio? Ci sono situazioni nelle quali ho riconosciuto l'opera paziente di Dio su di me? Su di noi?
- b. Siamo capaci di assaporare e testimoniare il vino buono, che non è solo emozione inebriante (da consumare con voracità), ma anche (da attendere con pazienza) gioia dopo il dolore, concordia dopo la lite, tenerezza dopo il contrasto, amore ritrovato dopo il rancore?
- c. Conosciamo delle coppie che ce lo testimoniano con la loro vita? Sentiamo, a nostra volta, il compito di accompagnare l'esperienza dei giovani sposi in questa scoperta?

**■ Conclusione**

(pochi minuti)

*L'animatore invita a guardare l'immagine (in testa a questa scheda, o dal dvd) alla luce dei suggerimenti di lettura e a condividere qualche pensiero o invocazione. Si conclude con la preghiera suggerita.*

---

*Riflettiamo e preghiamo davanti a una immagine*

---

- Il dipinto rappresenta un matrimonio ebraico. Nel rito ebraico il matrimonio avviene sotto un baldacchino detto “Huppah”. A sinistra vediamo due sposi sotto il baldacchino, nel momento della celebrazione del loro matrimonio.
- Gli sposi sono eccezionalmente lunghi. Sembra che si innalzino fino al cielo. Questo sforzo dice che noi umani possiamo fare cose grandi. In amore possiamo fare gesti enormi, quasi divini. Eppure siamo sempre incompiuti. Anche in amore siamo incompiuti: facciamo meraviglie, ma non abbiamo in mano il compimento di un amore. Amiamo a singhiozzo. Amiamo con tutto il cuore, eppure ci sentiamo piccoli di fronte al nostro amore. Desidereremmo essere di più, desidereremmo saper amare meglio, con più tenacia, più altruismo, più gentilezza, più misericordia, più comprensione, più slancio...
- Il baldacchino scende dall'alto portato da due angeli. Simboleggia Dio che scende ed entra nel nostro amore. L'amore di Dio invade il nostro amore. Dio stringe per primo un'alleanza con noi, un'alleanza a cui Lui resterà fedele per sempre. Dio prende in mano il nostro amore e lo porta a compimento. In Lui possiamo sognare l'amore.
- A destra un angelo suona lo shofar, il corno che si suonava a capodanno. Dio viene darci al possibilità di ricominciare sempre. Con Lui c'è sempre un nuovo inizio, un nuovo anno che si apre, una nuova possibilità, anche dopo le catastrofi. La sua alleanza con noi è eterna.
- Ancora più a destra troviamo un acrobata. Questa figura ci ricorda il circo, quel luogo dove i trapezisti e gli acrobati sembrano vincere le leggi della gravitazione donandoci un'immagine di leggerezza e

di magia. Così è l'amore vero: vince anche le leggi più dure, riesce a superare anche le pesantezze più grandi. Soprattutto l'amore di Dio vince ogni cosa. Sa trasformare l'acqua in vino, la morte in vita, il peccato in perdono. Il suo amore ci rimette in moto sempre.

- Al centro vediamo due città: Saint Paul de Vence (con le mura e la torre) e Vitebsk (capovolta). Una è la città francese dove abita quando fa il dipinto (e dove il pittore morirà), l'altra è la sua città natale. Ciò che il dipinto esprime vale per sempre, dalla nascita alla morte di ogni persona.
- Tutto il dipinto è fatto su un fondo color carne. L'intera scena si compone entro il profilo nudo del corpo della donna: i due seni e il ventre. Questo per dirci che l'amore è concreto, si esprime nella concretezza della vita di ciascuno, fatta di terra, di carne, di lavoro, di affetti, di fatica. E l'amore di Dio, la sua alleanza scende dentro questa ordinaria concretezza. Dio lavora per portare a compimento noi, nella nostra concretezza fatta di sogni e delusioni, di slanci e cadute, di meraviglie e di peccati.

### *Preghiera*

*(dal Percorso pastorale diocesano 2006/09 della Diocesi di Milano)*

---

**Padre**, origine e fonte della vita,  
 che in principio hai creato l'uomo e la donna  
 perché fossero nel reciproco amore  
 famiglia da te benedetta,  
 tua immagine e somiglianza:  
 tu quel giorno già pensavi  
 alla gioia di Cana!

Benedici tutte le famiglie  
 e guida la nostra Chiesa  
 perché siano custodi fedeli  
 dell'eterno disegno d'amore.

**Signore Gesù**, sposo e amico,  
 noi ti ringraziamo  
 perché siedì ancora e sempre  
 alla tavola delle nostre famiglie  
 e riveli con Segni e Parole  
 che l'amore di Dio è in mezzo a noi.

Benedici l'unione dell'uomo e della donna  
 perché brilli tra loro  
 la bellezza del tuo amore  
 e sia per la Chiesa e per ogni uomo  
 attesa e speranza del mondo risorto.

**Spirito Santo**, fuoco divino d'amore,  
 ospite segreto dei cuori e delle case,  
 colma le giare della nostra povertà  
 del vino traboccante della Pasqua:  
 amore di Dio effuso senza misura!

Apri i cuori all'ascolto e all'accoglienza  
 delle "parole delle famiglie"  
 e della parola di Dio  
 perché a tutti sia annunciato  
 il "Vangelo della famiglia".

**Maria**, donna di Cana e madre nostra,  
 a te, con cuore di figli,  
 affidiamo il grido di tante famiglie:  
 "non abbiamo più vino".

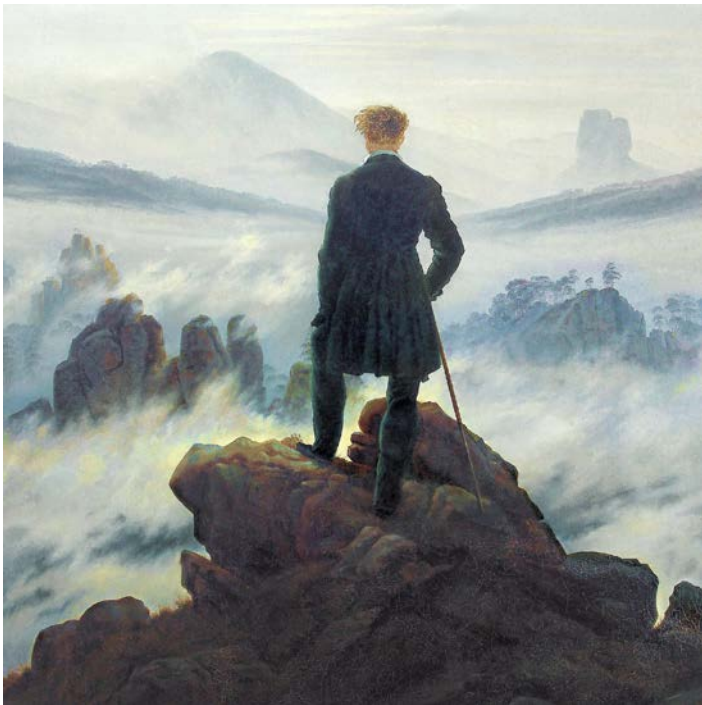
Tu sai di che abbiamo bisogno  
 e conosci le ferite profonde del cuore:  
 prega per noi il tuo figlio Gesù;  
 con vigore e dolcezza aiutaci  
 a fare ciò che il Signore dirà,  
 perché sia festa tra noi per la gioia del Regno.

Amen

## DOLORE E DISPERAZIONE CHE SI APRONO ALLA SPERANZA

---

Il Signore ascolta il grido dei genitori



*“Viandante sul mare di nebbia”* – olio su tela (1818) di Caspar David Friedrich  
Kunsthalle – Amburgo [Germania]

---

**■ Avvio****(15 minuti)**

*Per scaldare il clima, di seguito si propongono due fatti concreti, in qualche modo collegati all'argomento di questa scheda, e tre domande, che possono sollecitare un primo scambio e approccio al tema.*

■ Quando Emmanuel Mounier seppe che la sua bambina, colpita da encefalite, non avrebbe mai raggiunto l'età della ragione, scrisse ad un amico: "Mi avvicinavo a quel lettino in silenzio come ad un altare, a un luogo sacro dove Dio parlava attraverso un segno. Provavo una tristezza profonda, profonda, ma leggera e trasfigurata. E intorno a lei non ho avuto che una parola: adorazione. Forse non ho mai sperimentato così intensamente lo stato di preghiera come quando la mia mano parlava a quella fronte che non rispondeva nulla, come quando i nostri occhi si azzardavano a posarsi su quello sguardo distratto che si spingeva lontano, lontano dietro a me, in un gesto simile a uno sguardo, che guardava meglio di uno sguardo".

■ Qualcuno potrebbe pensare e dire questo :”Signore, cosa ho fatto io per meritare tutto questo?”. La malattia non è frutto dei nostri peccati personali. Perché il Signore non dà la sofferenza e il dolore a seconda dei meriti e dei demeriti di una persona. Tutto ciò che riguarda la sofferenza è un mistero che ci trascende e che va oltre di noi. E poi, lo sto sperimentando in questi giorni, con la malattia facciamo l'esperienza dell'umiltà, dell'abbandono, dell'affido. Chi è abituato ad una certa fierezza, ha pudore a lasciarsi servire dagli altri. Non sperimenta l'abbandono disteso nelle braccia dell'amico, cioè di chi ti vuole bene. Allora dobbiamo fare l'esperienza dell'abbandono. Questa esperienza dell'abbandono nelle braccia di chi ti vuole bene è segno e forse anche strumento dell'abbandono totale nelle braccia di Dio.

- *Quali reazioni o riflessioni suscitano in me questi fatti?*
- *Mi sono ritrovato in qualcuna di queste situazioni? Mi sarei comportato diversamente?*
- *Questi fatti me ne richiamano alla mente altri che ho vissuto o che conosco direttamente?*

**■ Ascolto della Parola****(10 minuti)**

*Letture in comune del testo (o ascolto dal dvd) e cinque minuti di riletture personali, alla quale, se si vuole, può seguire una breve risonanza spontanea e ad alta voce da parte dei partecipanti al gruppo.*

**Dal Vangelo di Marco****(Mc 5,21-24.35-43)**

<sup>21</sup>Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. <sup>22</sup>E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi <sup>23</sup>e lo supplicò con insistenza: "La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva". <sup>24</sup>Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. <sup>35</sup>Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?". <sup>36</sup>Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, soltanto abbi fede!". <sup>37</sup>E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. <sup>38</sup>Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. <sup>39</sup>Entrato, disse loro: "Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme". <sup>40</sup>E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. <sup>41</sup>Prese la mano della bambina e le disse: "Talità kum", che significa: "Fanciulla, io ti dico: alzati!". <sup>42</sup>E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. <sup>43</sup>E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

**■ Approfondimento****(30 minuti)**

*Qui di seguito è riportato un commento, utile alla comprensione del testo biblico. L'animatore può proporlo al gruppo utilizzando il dvd, oppure leggerne delle parti e ampliarlo come meglio crede.*

Dal Vangelo secondo Marco leggiamo un episodio interessante in cui si mostra come il Signore ascolti il grido di un genitore, angosciato per la sorte della sua bambina.

Dopo aver narrato la giornata delle parabole, l'evangelista Marco presenta una serie di quattro prodigi compiuti da Gesù, con l'intento catechistico di mostrarlo Signore sulla natura e sui demoni, sulla malattia e addirittura sulla morte. Il primo episodio è quello della tempesta sedata; il secondo narra la liberazione dell'indemoniato di Gerasa; mentre un lungo racconto (Mc 5,21-43) presenta gli altri due episodi, la guarigione dell'emorroissa e la rianimazione della ragazza.

Tutti e tre i Sinottici presentano lo stesso tipo di racconto ad incastro e ciò può significare che tale strutturazione è arcaica e risale alla più antica formulazione evangelica. I due episodi in un primo tempo, forse, erano narrati separatamente; ma ben presto furono intrecciati insieme in un'unica "forma" letteraria, probabilmente perché rivelavano interessanti affinità: in entrambi i casi sono protagoniste due donne, caratterizzate dal numero 12 (una ammalata da 12 anni, l'altra morta a 12 anni); inoltre in tutte e due le occasioni Gesù opera il miracolo attraverso un contatto fisico e senza che la folla si accorga di nulla. Ma il motivo conduttore dell'unità narrativa sembra essere la maturazione della fede, passando da una fiducia generica nella potenza di Gesù come guaritore verso una fede matura nella sua identità di Messia capace di «salvare» e di Signore capace di «donare la vita» ai morti. Noi ci concentriamo solo sull'episodio della bambina e omettiamo il caso dell'emorroissa.

Un versetto introduttivo (5,21) crea il collegamento fra l'episodio precedente avvenuto sulla riva orientale del lago in territorio straniero e il nuovo racconto, ambientato sulla sponda occidentale, probabilmente di nuovo nella zona di Cafarnao (come precisa Mt 9,1).



Il racconto della figlia di Giàiro è ben strutturato in quattro quadri, ciascuno dei quali è introdotto da un'indicazione di movimento, che indica un cambio di scena, di ambiente e di personaggi. Possiamo così schematizzare l'insieme della narrazione:

- a) 5,22-24 prima parte della storia: 1<sup>a</sup> scena;
- b) 5,25-34 *intermezzo dell'emorroissa*;
- a') 5,35-43 seconda parte della storia: 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> scena.

La vicenda della ragazza di dodici anni inizia con la presentazione del padre: è un capo, un responsabile della sinagoga che aveva la funzione di presiedere il culto e la responsabilità dell'edificio. Il nome Giàiro, nella forma ebraica *Ya'îr*, compare nell'Antico Testamento per indicare una regione del Galaad e diversi personaggi: deriva dalla radice del termine che indica la "luce" e, come forma verbale, significa "egli illuminerà" (cf. Sal 139,12; Is 60,19). Quest'uomo è un'autorità giudaica che, a differenza di molti altri, si fida di Gesù e si rapporta a lui con atteggiamenti che contrastano fortemente con la sua posizione sociale: si reca personalmente da lui, invece di mandargli un servo; quando lo raggiunge, incurante della gente presente, si getta ai suoi piedi in una posizione di grande umiliazione; nella sua richiesta infine lascia trasparire una viva fiducia nelle possibilità di Gesù.

Giàiro parla di sua figlia, dicendo che è «alla fine» (in greco: *eschátos*): la narrazione quindi parte proprio da una constatazione di grave pericolo e già lascia intravedere il pericolo della morte, l'*ultimo* nemico. Il capo giudaico propone a Gesù di andare a imporre le mani sulla bambina: si tratta di un gesto comune nella prassi giudaica per significare una trasmissione di potere, tanto che nell'uso cristiano è divenuto sinonimo di "ordinazione". Ma in questo caso il riferimento è al potere di guarigione che Gesù dovrebbe trasmettere alla ragazza moribonda. Senza nulla dire il Maestro lo segue: ha accettato la sua richiesta, perché ha riconosciuto un sincero atto di fede.

Omesso l'intermezzo dell'emorroissa, continuiamo il racconto di Giàiro che riparte con una brutta notizia: il contrasto con ciò che è stato appena narrato è forte ed evidente. La figlia è morta: ormai non serve più disturbare il maestro. Finché c'è vita, c'è speranza; ma quando sopraggiunge la morte anche la speranza se ne va e non c'è

più nulla da fare. Di nuovo Marco mette a confronto una situazione umana di impotenza e la posizione di Cristo che invece “può”. Al capo-sinagoga infatti Gesù chiede di scacciare la paura e di “continuare” ad avere fede: in greco l’imperativo presente (*písteue*) ha un valore di durata e di continuità, non indica invece un’azione puntuale e momentanea. Con ciò si vuol riconoscere che prima Giàiro aveva fede e, adesso, nonostante sia intervenuta la morte, è invitato a perseverare in tale atteggiamento: anche quando c’è la morte, ci deve ancora essere fede.

Nella terza scena del racconto, ambientata in casa di Giàiro, viene presentato un ulteriore contrasto: Gesù non approva il rituale funebre segnato da strepito e pianto disperato, invita i presenti a cambiare atteggiamento e motiva tale richiesta con una solenne affermazione, che parla della morte come di un sonno. Non vuole certo dire che si tratta di morte apparente o di coma: paragona la morte effettiva al sonno e intende sostenere che è un fatto temporaneo e passeggero. Ma la reazione in questo caso non è di fede accogliente, bensì di derisione: l’affermazione di Gesù pare ridicola e i presenti non la prendono in considerazione. Per questo – racconta Marco con compiacenza – Gesù “butta fuori” tutti: è implicitamente affermata una reazione d’ira contro l’arrogante superficialità di chi non gli crede e quindi ritiene insuperabile la morte.

L’ultima scena, vertice di tutto il racconto, vede spettatori solo pochi personaggi: il padre e la madre della fanciulla con i tre discepoli di Gesù. La situazione sembra richiamare episodi dell’Antico Testamento in cui Elia (1Re 17,19) ed Eliseo (2Re 4,33) erano stati protagonisti di prodigiose rianimazioni di cadaveri di bambini: ma proprio dal confronto con quei racconti emerge la sovrana novità di Gesù. Egli non supplica Dio e non compie gesti rituali: semplicemente, senza alcuno sforzo, prende per mano la bambina e le ordina di alzarsi. Marco ha conservato proprio la formula aramaica (*Talità qum*) pronunciata da Gesù e la riporta con l’intento di far ascoltare ai suoi destinatari il suono stesso della voce di Cristo; ma la traduce, perché possano capire tutti il significato. Eppure nella traduzione aggiunge un particolare che nell’aramaico manca, ovvero l’inciso «io ti dico»: con ciò

l'evangelista vuole rendere il tono perentorio del comando che Gesù rivolge con l'autorità che gli è propria.

Così davanti a pochi testimoni egli mostra la sua potenza divina, rivela di essere Signore della vita, capace di dare la vita ai morti. Ha fatto bene Giàiro a continuare a credere in Gesù, perché egli è in grado di fare ciò che all'uomo è impossibile, perché ha fatto molto di più di quello che l'uomo si poteva aspettare. La reazione dei presenti è, naturalmente, di stupore; il greco parla addirittura di *ek-stasis*, nel senso che gli spettatori erano "fuori di sé" di fronte all'accaduto. Anche il finale – secondo lo stile di Marco – ha una sfumatura ironica: è Gesù infatti che sdrammatizza lo stupore estatico, invitando i parenti a preparare da mangiare per la bambina che, ora, ha fame e vorrebbe mangiare!

**■ Momento di sintesi e di riferimento alla vita (20 minuti)**

*Si suggeriscono di seguito tre piste di riflessione: se non è possibile approfondirle tutte, ci si può soffermare su una o due. L'animatore invita a leggere e commentare gli spunti suggeriti dalla scheda, concentrandosi soprattutto sulle domande proposte.*

**1) La vita oltre la morte**      *«La bambina non è morta, ma dorme»*

La morte incombe su di noi ogni giorno. Da una parte l'uomo di oggi la rifiuta, pensando di esorcizzarla semplicemente non pensando a lei (è un tabù); dall'altra vi ha fatto l'abitudine, quasi si sente attratto se si pensa che nulla più della tragicità della morte fa audience (è banalizzata, spettacolarizzata). Quanto all'aldilà, molti credenti dubitano della risurrezione, del paradiso, dell'inferno. Ci si preoccupa più della sofferenza, che di solito precede la morte, che non delle realtà che vengono dopo di essa. Per i cristiani la morte non è la fine, ma è una porta, un parto, un passaggio ad una "vita nuova".

- a. Taluni, dinanzi alla morte di una persona, pensano sconfortati che tutto è finito. La fede cristiana, espressa nella preghiera della Chiesa, è radicalmente diversa: parla di "immortalità futura", perché "la vita non è tolta ma trasformata". Per noi in che cosa consiste la vita dopo la morte? Quali sono i nostri dubbi?
- b. La perdita di una persona cara lascia un grande vuoto. Insieme al dolore, sovente la famiglia, dopo poche settimane, si sente sola, quasi dimenticata. Anche per i credenti talvolta è difficile elaborare il lutto e trovare il senso alla scomparsa di un familiare. Come si esprime nei mesi successivi alla morte la nostra vicinanza a chi è nel lutto? Riteniamo utile avviare anche nelle nostre comunità il "gruppo della consolazione" formato da alcune persone disponibili che, con discrezione e sensibilità possano accompagnare umanamente e spiritualmente persone in lutto?
- c. La morte è un appuntamento inevitabile. Anche i bambini restano scossi e colpiti dinanzi alla morte di un familiare o di una persona amica. Alcuni genitori ritengono più giusto tener lontani i figli più piccoli da questo evento fino a "nascondere" in qualche modo la

morte. Non è questa l'occasione per dire al bambino dove si trovano i nostri morti e che un giorno li incontreremo? Qualche volta in famiglia si parla della morte e di ciò che ci attende dopo?

## 2) Perseveranti nella fede

*«Non temere, soltanto abbi fede!»*

I percorsi di fede degli adulti dipendono a volte dalle situazioni dei figli. Giàiro ha una figlioletta ammalata: ragione sufficiente per esporsi, per chiedere a Gesù l'imposizione delle mani. Ma la sua fede, per quanto audace, ha bisogno di crescere, di purificarsi. Anche oggi ci sono quelli che dicono: "Ma lascia stare, arrenditi alla realtà delle cose...". Ma Giàiro, a dispetto di tutti, non demorde, come tanti genitori che non si arrendono di fronte a situazioni disperate: malattia, fallimenti, insuccessi... prove che sembrano insormontabili.

- a. La vita non è solo rose e fiori. Essa è contrassegnata da sconfitte, gravi pericoli, situazioni insormontabili. Dinanzi a questi eventi ci sentiamo impotenti, persino rassegnati. Giàiro sa che la figlia è alla fine. Corre da Gesù, si inginocchia, gli chiede di guarirla. Giàiro crede che Gesù può intervenire e salvare. Credere è riconoscere la nostra impotenza e affidarci al Signore. Nelle difficoltà ricorriamo al Signore? La nostra richiesta di aiuto al Signore riguarda solo malattie, problemi economici e materiali o anche difficoltà spirituali, morali, relazionali?
- b. Una grave malattia può bussare alla nostra porta: toccare noi, un figlio, il coniuge... i genitori. Preghiera e richiesta al Signore di guarigione sovente non hanno l'esito desiderato. In questi casi, talvolta, può affiorare una sconsolata reazione: "Il Signore non mi ha ascoltato... il Signore mi ha abbandonato". Abbiamo il diritto di "pretendere" la guarigione dal Signore? Dinanzi ad una guarigione mancata ci allontaniamo dal Signore o rafforziamo la nostra fiducia e abbandono in Dio?
- c. Per molti la fede sembra legata a visite a santuari, a processioni... ad apparizioni. Tutto ciò può incoraggiare la fede. Il vero sostegno alla fede non è metterci in ginocchio, ascoltare la Parola di Dio, lasciarci guarire dai sacramenti?

### 3) Affrontare dolori e sofferenze della vita

*«Gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza»*

La vita umana è intrisa di sofferenza per tutti, ma Dio non vuole il dolore e la morte. Gesù non è mai indifferente alla sofferenza che incontra e non dà una spiegazione al dolore, che resta scandaloso e incomprendibile, ma lo prende su di sé e ne libera l'umanità, continuando a credere nell'Amore di Dio. Le sofferenze, piccole o grandi, arrivano il più delle volte in modo imprevisto, cogliendoci impreparati: abbiamo bisogno di sentire qualcuno vicino, ma anche di aggrapparci ad una speranza. La malattia e la sofferenza ci possono maturare, ma anche paralizzare nel rapporto con Dio e con la vita.

- a. Tutti sperimentiamo sofferenze, lutti, sconfitte... situazioni difficili. Affrontiamo queste esperienze con le sole nostre forze o ci rivolgiamo al Signore?
- b. “Chi è malato, scrive San Giacomo, chiami presso di sé i presbiteri ed essi preghino con lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo sollevierà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati” (Gc 5,14-15). A questo testo si ispira l'Unzione dei malati. Essa non è l'estrema unzione o sacramento dei morenti, ma degli ammalati. È l'unzione per sollevare e sostenere l'infermo nelle sue sofferenze, per chiedere la guarigione, per ottenere il perdono dei peccati. Qual è l'idea dominante di questo sacramento nei fedeli? Quando e come celebrare questo sacramento affinché il malato, informato e pienamente consapevole, lo viva come unzione di grazia, di conforto e di aiuto nelle sue infermità?
- c. L'Eucaristia è pane di vita, viatico, medicina del corpo e dello spirito. Essa è dono per tutti. In particolare è sostegno per chi sperimenta sofferenza e dolore, per chi attraversa momenti bui. Nell'Eucaristia Gesù mi prende per mano per rialzarmi. Prendendo parte all'Eucaristia da che cosa chiedo di essere rialzato?

**■ Conclusione**

(pochi minuti)

*L'animatore invita a guardare l'immagine (in testa a questa scheda, o dal dvd) alla luce dei suggerimenti di lettura e a condividere qualche pensiero o invocazione. Si conclude con la preghiera suggerita.*

---

*Riflettiamo e preghiamo davanti a una immagine*

---

- Un uomo, dal fiero portamento, dalla cima di un monte contempla un panorama talmente vasto, che dà un senso di vertigini e sospensione, ma anche di piccolezza. Là in alto, quasi perso nella vastità del panorama, si sente piccolo, irrilevante di fronte al cielo e ai monti che lo circondano. Eppure è ritto in piedi: si sente in lui la voglia di infinito che lo abita. Piccolo, ma aperto, in attesa, in ricerca. Piccolo, ma non rassegnato. Ecco l'immagine di un adulto vero: un essere che sa di essere piccolo, ma non smette di guardare con speranza la sua esistenza.
- In primo piano un mare di nubi che avvolge e copre ogni cosa. Forse salendo è stato per ore dentro la nebbia, senza vedere nulla. Ora, giunto in cima, le nubi continuano a coprirlgli il panorama, ma lui intravede qualcosa oltre la nebbia. Ecco l'adulto: colui che conosce bene la presenza dei limiti su questa terra, ma sa guardare oltre i limiti per trovare un senso alla vita. Non si ferma a guardare la nebbia, a brontolare contro i contrattempi e tutto ciò che non va. Continua a camminare e cerca di indirizzare lo sguardo oltre. O, meglio, cerca di guardare la vita in profondità, per trovare un senso, un gusto per sé e per gli altri.
- In fondo al quadro una bella montagna e uno splendido cielo. La montagna ci ricorda le tante montagne della Bibbia dove Dio si rivela e il cielo ci ricorda "i cieli nuovi" che ci aspettano al termine del nostro cammino. Oltre gli sforzi del cammino, oltre i limiti e le nebbie, emerge un "oltre", un infinito, una Presenza, una Speranza. L'adulto credente è colui che ha camminato molto ed ha incontrato Dio nel suo cammino. Ed ora sta in piedi anche di fronte alle tragedie per indicare a tutti un oltre, per testimoniare una speranza. Per dire a tutti: possiamo continuare a fidarci di Dio.

- Quell'uomo è di spalle. Guarda avanti e dice a noi, che siamo qui dietro: *“Vieni, quassù è bellissimo. Si vede un panorama fantastico. Non ti fermare. Non lasciarti vincere dallo sconforto, dalla paura, dalle nebbie, dalle delusioni, dalle ingiustizie... Fidati, la vita è più grande di quanto ti appaia. Fidati. C'è di più. L'orizzonte è più vasto e bello di quanto tu creda”*
- Quell'uomo possiamo immaginarlo simbolo di Gesù Cristo: ha scalato la montagna più difficile (il Golgota), ha superato le nebbie più fitte (la morte) ed ora, davanti a noi dice: *“Vieni dietro a me e vedrai che pian piano la tua strada si apre. Vieni dietro a me e l'orizzonte si apre. Fidati di me e la vita diventa vivibile. Sempre”*.

*Preghiera di Kirk Kilgour (famoso pallavolista USA rimasto paralizzato nel 1976 a seguito di un incidente durante un allenamento)*

---

Chiesi a Dio di essere forte per eseguire progetti grandiosi:  
Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.

Domandai a Dio che mi desse la salute per realizzare grandi imprese:  
Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.

Gli domandai la ricchezza per possedere tutto:  
mi ha fatto povero per non essere egoista.

Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me:  
Egli mi ha dato l'umiliazione perché io avessi bisogno di loro.

Domandai a Dio tutto per godere la vita:  
mi ha lasciato la vita perché potessi apprezzare tutto.

Signore, non ho ricevuto niente di ciò che chiedevo, ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno e quasi contro la mia volontà.

Le preghiere che non feci furono esaudite.  
Sii lodato; o mio Signore, fra tutti gli uomini  
nessuno possiede quello che ho io!

Amen



## TUTTO PUÒ CAMBIARE IN FAMIGLIA

---

Fare spazio al Signore



*“Impression, soleil levant”* – olio su tela (1872) di Claude Monet  
Musée Marmottan Monet – Parigi [Francia]

**■ Avvio**

**(15 minuti)**

*Per scaldare il clima, di seguito si propongono due fatti concreti, in qualche modo collegati all'argomento di questa scheda, e tre domande, che possono sollecitare un primo scambio e approccio al tema.*

■ Lucia è molto colpita dalle frequenti citazioni di Papa Francesco sulla misericordia di Dio; decide di rivolgersi al parroco per un confronto e gli confida: “Io sono una persona che accetta le scuse e cerca di superare, di perdonare..., ma non posso negare il fatto che se subisco qualcosa di grave ed importante per me, una ferita mi rimane sempre dentro... Non sono certo fiera di questo, anzi vorrei poter dimenticare del tutto, ma mi rendo conto di non saperlo fare...”

■ Al vedere tutti questi condomini, famiglie isolate nei loro appartamenti, mi è venuta in mente questa storiella: Molti eremiti abitavano nei dintorni della sorgente. Ognuno si era costruito la sua capanna e passava le sue giornate, in profondo silenzio, meditando e pregando. Ognuno, raccolto in se stesso, invocava la presenza di Dio. Dio avrebbe voluto andare a trovarli, ma non riusciva a trovare la strada. Tutto quello che vedeva erano puntini lontani tra loro nella vastità del deserto. Poi un giorno per un'improvvisa necessità, uno degli eremiti si recò da un altro. Sul terreno restò una piccola traccia. L'altro eremita ricambiò la visita e la traccia si approfondì. Anche altri eremiti cominciarono a scambiarsi visite. La cosa accadde sempre più frequentemente. Un giorno, Dio, sempre invocato dai buoni eremiti, si affacciò dall'alto e vide una ragnatela di sentierini che univano le capanne degli eremiti. Tutto felice disse: “Adesso sì! Adesso ho la strada per andarli a trovare”.

- *Quali reazioni o riflessioni suscitano in me questi fatti?*
- *Mi sono ritrovato in qualcuna di queste situazioni? Mi sarei comportato diversamente?*
- *Questi fatti me ne richiamano alla mente altri che ho vissuto o che conosco direttamente?*

■ **Ascolto della Parola**

(10 minuti)

*Lettura in comune del testo (o ascolto dal dvd) e cinque minuti di riletture personale, alla quale, se si vuole, può seguire una breve risonanza spontanea e ad alta voce da parte dei partecipanti al gruppo.*

**Dal Vangelo di Luca**

(Lc 19,1-10)

<sup>1</sup>Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, <sup>2</sup>quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, <sup>3</sup>cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. <sup>4</sup>Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. <sup>5</sup>Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". <sup>6</sup>Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. <sup>7</sup>Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". <sup>8</sup>Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". <sup>9</sup>Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. <sup>10</sup>Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

**■ Approfondimento**

**(30 minuti)**

*Qui di seguito è riportato un commento, utile alla comprensione del testo biblico. L'animatore può proporlo al gruppo utilizzando il dvd, oppure leggerne delle parti e ampliarlo come meglio crede.*

In questo Vangelo troviamo un altro episodio importante per qualificare la relazione con il Signore Gesù, sebbene non si tratti di rapporti familiari. La storia di Zaccheo ci insegna però quanto importante sia fare spazio al Signore perché le situazioni difficili possano cambiare.

Questo racconto si presenta come una autentica sintesi di teologia lucana: in esso l'evangelista ha raccolto con abilità gli insegnamenti che più gli stanno a cuore. Ripercorrendo la narrazione, cerchiamo di metterli in evidenza.

Anzitutto bisogna ricordare che Gerico è l'ultima tappa del cammino di Gesù verso Gerusalemme: il viaggio di Dio alla ricerca dell'uomo perduto raggiunge un vertice importante nell'incontro con un ricco boss della malavita, capo della delinquenza organizzata, perché ne segna la conversione. Zaccheo infatti è l'emblema del peccatore, dal grande peccatore: ma Gesù è venuto a cercare proprio lui, proprio perché perduto.

Sembra che sia il pubblicano a prendere l'iniziativa, ma egli è mosso solo dalla curiosità: vuole vedere, senza essere visto; si tiene fuori dalla folla, perché non è abituato a stare con la gente, anzi è abituato ad essere scartato e disprezzato dagli altri. Egli è piccolo di statura: ha un limite, che diviene simbolico della sua bassa condizione morale. Anche se è ricco e potente, Zaccheo non riesce a vedere lontano: ha bisogno di salire.

Ma non riesce a vedere Gesù anche perché egli è circondato dalla gente: sono proprio quelli che stanno vicino al Signore che ne tolgono la vista ai lontani. Strano fenomeno che continua a ripetersi: proprio i discepoli di Gesù lo nascondono agli uomini! Può capitare anche oggi che la gente di Chiesa, anziché avvicinare a Gesù, tenga lontano chi non è di Chiesa; e, invece che agli uomini, Zaccheo deve rivolgersi a un albero per poter vedere Gesù. Sceglie un sicomoro, perché gli

permette facilmente di salire un po' più in alto e di nascondersi tra le foglie: non immagina quello che sta per capitargli, non pensa proprio che quell'incontro gli cambierà la vita.

L'iniziativa dell'incontro infatti la prende Gesù, che “*doveva*” passare di là: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi *devo* fermarmi a casa tua». L'insistenza sul verbo “*dovere*” ci ricorda che in quell'incontro si compie il progetto di Dio: non avviene per caso. Poiché il progetto benevolo di Dio riguarda la salvezza dell'uomo, Gesù deve passare dov'è il peccatore Zaccheo e deve fermarsi a casa sua.

Lo conosce personalmente e lo chiama per nome; lo interpella con affetto e si compromette nell'incontro con lui. Si invita a casa di quel delinquente, compiendo un'azione sconveniente per l'opinione pubblica: con tutta la brava gente che c'era a Gerico, proprio in casa di quel rinnegato doveva andare a mangiare il Maestro di Nazaret? Sì, proprio lì “*doveva*” andare, perché quell'uomo *malato* aveva bisogno del medico e il medico è venuto proprio per curare.

Questo avviene oggi, nel presente della vita cristiana: «*Oggi* devo fermarmi a casa tua». Luca insiste volentieri sull'attualità della salvezza; intende dire che non si tratta di un fatto passato, accaduto una volta e fuori dalla portata degli ascoltatori. La salvezza portata da Gesù è un evento contemporaneo a chiunque legge o ascolta il Vangelo: infatti, la salvezza si realizza «oggi». Al terzo evangelista è molto caro questo avverbio di tempo; con insistenti ripetizioni ci fa capire come l'incontro reale con il Cristo sia possibile a chiunque in ogni tempo, perché sempre è l'«oggi» della salvezza. Nell'episodio di Zaccheo dunque per ben due volte si ritrova questa indicazione di tempo: designa l'attualità del desiderio di Gesù di entrare nella vita di ogni persona e la realizzazione del progetto come compimento di salvezza.

«In fretta scese e lo accolse pieno di gioia»: l'accoglienza di Gesù riempie di gioia e trasforma la vita. Vedendo ciò, la gente mormora; non riesce a capire la grandezza dell'evento e si chiude in un gretto pregiudizio. Invece è necessario guardare all'opera di Gesù con uno sguardo di fede, con una fiduciosa apertura nella sua potenza salvifica: è necessario credere che egli possa davvero cambiare il cuore

dell'uomo. Un uomo come Zaccheo, avido e disonesto, può cambiare? Se cambia è un autentico miracolo! E infatti il miracolo avviene.

Il peccatore “si alza”, cioè recupera la propria dignità e risorge: grazie all'incontro con Gesù la sua vita si eleva e colui che era basso e impotente ora diviene alto e può fare ciò che non aveva mai fatto.

Zaccheo disse al *Signore*: «Ecco, *Signore*...». L'uso del titolo “Signore” è caratteristico di Luca in certi momenti speciali: per la lingua biblica infatti esso è il titolo solenne che indica esclusivamente Dio e, in greco (*Kyrios*), traduce il nome proprio di Dio impronunciabile in ebraico (*YHWH*). Quando l'evangelista lo adopera per indicare Gesù durante il suo ministero terreno, lo fa intenzionalmente per dare agli episodi narrati un tono teologico e un valore universale: l'azione storica di Gesù, attribuita al Signore, si presenta come un evento che trascende i limiti di spazio e di tempo e può ancora ripetersi oggi per la comunità dei credenti. Nel caso di Zaccheo infatti si tratta di un autentico incontro con Dio: non è stato solo l'invito a pranzo di un rabbino, ma si è trattato di un'esperienza profonda che ha segnato in modo indelebile l'uomo nel rapporto col suo Signore.

«Oggi la salvezza è entrata in questa casa». Di fatto in casa di Zaccheo è entrato Gesù: eppure attraverso l'incontro personale con lui, la vita dell'uomo viene radicalmente cambiata. La salvezza infatti consiste nel cambiamento della mentalità del peccatore: colui che fino a quel momento aveva vissuto solo per prendere, adesso è pronto a dare; avendo incontrato la misericordia, diventa operatore di misericordia e comincia a usare bene dei suoi tesori; si accorge dell'umanità sofferente e va incontro ai poveri.

L'esempio concreto che Zaccheo offre alla Chiesa consiste nel saggio uso dei beni terreni: il ricco convertito infatti cambia mentalità riguardo ai soldi, ripara al male fatto e usa le ricchezze per aiutare i poveri. Ma può offrire anche un prezioso insegnamento alle situazioni difficili in famiglia: le cose possono cambiare! Se ciascuno non si fissa nella propria posizione, ma accoglie il Signore, avviene qualcosa che trasforma il cuore e rende possibile una nuova relazione di affetto e di dono. Miracoli come questo sono possibili e anche frequenti! Basta saperli vedere.

**■ Momento di sintesi e di riferimento alla vita (20 minuti)**

*Si suggeriscono di seguito tre piste di riflessione: se non è possibile approfondirle tutte, ci si può soffermare su una o due. L'animatore invita a leggere e commentare gli spunti suggeriti dalla scheda, concentrandosi soprattutto sulle domande proposte.*

**1) Una salvezza a domicilio**      *«Oggi devo fermarmi a casa tua»*

È la prima volta nel Vangelo che Gesù si autoinvita a pranzo. Lo fa per Zaccheo e lo desidera anche per noi. Anche oggi il Signore prende l'iniziativa, ci cerca, ci visita. Gesù per primo vuole entrare nella nostra casa e incontrarci così come siamo: con i nostri ritmi di vita e le nostre preoccupazioni, con le nostre difficoltà e fragilità, con le nostre relazioni talvolta usurate dal tempo o inquinate dall'egoismo, da piccole rivalse.

- a. Il Signore desidera venire a casa nostra. Perché un incontro con Gesù avvenga è necessario anzitutto che lo si voglia. Quanto è vivo in noi il desiderio di vedere Gesù? Che cosa facciamo in famiglia per accogliere Gesù?
- b. Gesù viene nella nostra famiglia per portare fiducia, incoraggiamento e novità, per offrire la sua salvezza, il suo aiuto. Nel fare spazio a Gesù, che cosa gli chiediamo?
- c. Accogliere Gesù è aprire la porta agli amici, alle famiglie in difficoltà, all'ammalato... al forestiero. Sappiamo vedere in essi il volto di Gesù? Li accogliamo come un dono, come una presenza apportatrice di novità?

**2) Il perdono fonte di conversione**

*«Io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto»*

Gesù non ha posto condizioni. È venuto a casa di un peccatore incallito per donare la sua amicizia e riconciliazione. Dio precede la nostra conversione. La certezza del suo perdono incoraggia il nostro pentimento e la nostra conversione. Come per Zaccheo, l'incontro autentico

con Gesù cambia la vita. Zaccheo non lascia tutto, ma rimane nella propria casa: continuando il proprio lavoro diventa testimone di un nuovo modo di vivere.

- a. Gesù ci incontra per portare amicizia e perdono. Ciò avviene in modo particolare nel sacramento della riconciliazione, esperienza della misericordia e del perdono di Dio. Papa Francesco, in questo anno della misericordia del Signore, ci invita ad accostarci con una certa regolarità al sacramento della riconciliazione. Quali sono le resistenze – paura, vergogna di confessare le proprie debolezze, mancanza di tempo... difficoltà nel trovare il giusto sacerdote – che ci impediscono un regolare accostamento al sacramento della riconciliazione? Nell'avvicinarci a questo sacramento la prima preoccupazione è confessare le proprie colpe o lasciarci abbracciare dalla misericordia di Dio?
- b. L'amore misericordioso del Signore ci incoraggia nella conversione e ci dà la forza di ricominciare, sempre. È ciò che ha vissuto Zaccheo. Egli proclama di non mettere più il guadagno al di sopra di tutto, ma la giustizia (restituisco quattro volte tanto) e la condivisione (dò la metà di ciò che possiedo ai poveri). Convertirsi comporta scelte e azioni concrete. Quali cambiamenti caratterizzano la nostra conversione?
- c. Parlando di perdono facilmente pensiamo che chi sbaglia è l'altro. Talvolta anche in famiglia tendiamo ad accusare il coniuge e ad autoassolverci? Per il cristiano perdonare non è fare il primo passo anche quando lo sbaglio è dell'altro?

### **3) Andare controcorrente**

*«Vedendo ciò, tutti mormoravano»*

Gesù va controcorrente: si propone come ospite di un peccatore. Anche Zaccheo va controcorrente: sale sul sicomoro, esponendosi alla derisione della folla, che altrimenti lo rispettava e lo temeva. A volte la folla che circonda Gesù “tiene a distanza” ed impedisce di avvicinarsi a lui, spesso mormora. Il desiderio di Zaccheo è forte, talmente forte che lo spinge ad ingegnarsi per aggirare gli ostacoli e a correre qualche rischio...



- a. Gesù, pieno di misericordia, si avvicina a chi ha sbagliato: egli è venuto per peccatori e ammalati. Dinanzi a chi ha sbagliato abitualmente noi lo condanniamo o lo accogliamo? Con i nostri pregiudizi ed ipocrisie non allontaniamo fratelli dalla fede e dalla Chiesa?
- b. Quanto influisce, sulle nostre scelte ed azioni ispirate al vangelo, la mentalità comune, il “cosa penserà la gente”, il giudizio e l’approvazione delle persone che ci conoscono?
- c. Come stiamo, quanto a mormorazione, nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità?

## ■ Conclusione

(pochi minuti)

*L'animatore invita a guardare l'immagine (in testa a questa scheda, o dal dvd) alla luce dei suggerimenti di lettura e a condividere qualche pensiero o invocazione. Si conclude con la preghiera suggerita.*

*Riflettiamo e preghiamo davanti a una immagine*

---

- Ad un primo sguardo questo dipinto ci fa dire: indistinto e sgradevole. Indistinto: non si capisce niente, non si riconoscono le figure, è tutto avvolto nella nebbia. E sgradevole: il grigiore della nebbia che avvolge ogni cosa ci lascia una brutta sensazione di freddo, di malinconia, di tristezza.
- Il pittore ci mostra il porto di Le Havre al levar del sole. si intravedono barche, ciminiere, attrezzi del porto. Siamo in un momento triste della vita dell'autore: è finita la guerra, il pittore torna dall'esilio a Londra, trova il paese provato dalla guerra e scopre che un caro amico è stato ucciso e un altro è in carcere. Dunque il grigiore parla di una situazione pesante. Dice quei periodi della vita dove perdi il gusto dell'esistenza, dove fatichi a trovare un senso ai tuoi giorni. E perdi la tua identità, la vita va in pezzi, non vedi più i colori. Tutto sembra uguale e senza sapore.
- Le barche dei pescatori sono nere. Tornano dalla pesca nella notte in alto mare. Il nero parla della loro stanchezza. Forse stanno tornando senza aver pescato nulla. Il nero ci racconta il peso della vita. Magari anche i fallimenti di un periodo in cui ci siamo dati da fare e non abbiamo concluso nulla.
- Tutto sembra freddo ed immobile. Pesante. Ci dà l'impressione che non cambierà nulla. Che tutto procederà così, per sempre. Ma ciò che attrae il nostro occhio è la palla infuocata, rosso-arancio. È un piccolo elemento, ma buca il paesaggio e ci riempie gli occhi. Fa irruzione in quel porto freddo e sicuramente, a poco a poco, lo cambierà in un paesaggio caldo e luminoso. E crea sul mare una scia bellissima che sembra quasi una strada. È un inno alla possibilità del cambiamento. Un cambiamento è sempre possibile. Dobbiamo

crederci. È un inno al sole che rinasce e lavora per cacciare la notte e generare il giorno, per cambiare la notte in giorno.

- È un inno a Dio, sole che sorge. Lui sempre ci viene incontro per rinnovare la nostra vita.

### *Preghiera dell'accoglienza*

---

Aiutami, Signore,  
 ad attendere senza stancarmi,  
 ad ascoltare senza tediarmi,  
 ad accogliere senza riserve,  
 a donare senza imposizioni,  
 ad amare senza condizioni.

Aiutami ad esserci quando mi cercano,  
 a dare quando mi chiedono,  
 a rispondere quando mi domandano,  
 a far posto a chi entra,  
 a uscire quando sono di troppo.

Aiutami a vedere Te nel mio fratello,  
 a camminare insieme con lui e con Te:  
 perché insieme possiamo sedere alla mensa del Padre.

Amen.

## UNA TAVOLA E DUE MENSE: IL PANE E LA PAROLA

---

La testimonianza di Marta e Maria



*“San Pietro martire”* – affresco (1442) del Beato Angelico  
Chiostro di Sant’Antonino del Convento di San Marco – Firenze [Italia]

**■ Avvio**

**(15 minuti)**

*Per scaldare il clima, di seguito si propongono due fatti concreti, in qualche modo collegati all'argomento di questa scheda, e tre domande, che possono sollecitare un primo scambio e approccio al tema.*

■ Margherita e Carlo si stanno confrontando sul problema dell'ospitalità. Margherita nota che come famiglia non sono molto attenti a questo problema, Carlo è convinto di fare abbastanza: "Quando sappiamo che ci sono amici che hanno bisogno di alcune cose, siamo pronti ad intervenire". Margherita cerca di spiegare che l'ospitalità non è solo dare delle cose, ma dare tempo e ascolto.

■ Una giovane mamma, in cucina, preparava la cena con la mente totalmente concentrata su ciò che stava facendo: preparava le patatine fritte, un piatto che i bambini avrebbero apprezzato molto, il loro piatto preferito. Il bambino più piccolo, di quattro anni, aveva avuto un'intensa giornata alla scuola materna e raccontava alla mamma quello che aveva visto e fatto. La mamma gli rispondeva distrattamente con monosillabi e borbottii. Qualche istante dopo si sentì tirare la gonna e udì: "Mamma...". Gli rispose ancora una volta brevemente e continuò imperterrita a sbucciare le patate. Il bambino allora si attaccò alla gonna della mamma e tirò con tutte le sue forze. La donna fu costretta a chinarsi verso il figlio. Il bambino le prese il volto fra le manine paffute, lo portò davanti al proprio viso e disse: "Mamma, ascoltami con gli occhi!".

- *Quali reazioni o riflessioni suscitano in me questi fatti?*
- *Mi sono ritrovato in qualcuna di queste situazioni? Mi sarei comportato diversamente?*
- *Questi fatti me ne richiamano alla mente altri che ho vissuto o che conosco direttamente?*

**■ Ascolto della Parola**

**(10 minuti)**

*Letture in comune del testo (o ascolto dal dvd) e cinque minuti di riletture personale, alla quale, se si vuole, può seguire una breve risonanza spontanea e ad alta voce da parte dei partecipanti al gruppo.*

**Dal Vangelo di Luca**

**(Lc 10,38-42)**

<sup>38</sup>Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. <sup>39</sup>Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. <sup>40</sup>Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". <sup>41</sup>Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, <sup>42</sup>ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta".

**■ Approfondimento**

**(30 minuti)**

*Qui di seguito è riportato un commento, utile alla comprensione del testo biblico. L'animatore può proporlo al gruppo utilizzando il dvd, oppure leggerne delle parti e ampliarlo come meglio crede.*

Ancora dal Vangelo secondo Luca prendiamo un altro racconto importante, che ci permette di riflettere sui vari modi con cui possiamo accogliere il Signore nella nostra casa e soprattutto nella nostra vita.

L'ospitalità di Marta e Maria è strettamente congiunta con il racconto precedente: la parabola del buon samaritano. L'accostamento, all'inizio del viaggio, di queste due scene tipiche rivela l'intento che Luca ha di evidenziare come i due temi (fare e ascoltare) non possano essere separati, ma debbano essere congiunti nel giusto ordine. Facciamo un passo indietro, prima di procedere.

Il dottore della legge, fariseo, ha riconosciuto che il samaritano è stato prossimo, dal momento che ha avuto compassione dell'uomo ferito. Ha dovuto ammettere che non basta sapere la legge e i precetti; è necessario "fare" la legge, cioè mettere in pratica i precetti concretamente. Ma qui si pone il problema decisivo: come si fa? come è possibile? da dove viene la forza? I farisei rispondevano in modo semplice: basta impegnarsi; è necessaria la buona volontà e l'impegno dell'uomo per riuscire a osservare la legge; se uno si sforza riesce ad essere giusto! Ma questa non è l'opinione di Gesù. Il fariseo Paolo ha cambiato idea, dopo aver incontrato il Cristo risorto; e san Paolo, dottore cristiano, è stato il grande maestro di Luca. Per questo l'evangelista ci tiene a sottolineare come il compimento della legge non sia opera di uno sforzo umano, ma il risultato della grazia divina accolta con generosità dal discepolo di Gesù Cristo.

Questo è il senso dell'episodio avvenuto in casa di Marta e Maria. Luca lo racconta per formare la sua comunità cristiana, la quale, tutta presa da un impegno missionario, si scontra con una questione determinante: il dilemma fra azione e contemplazione. L'evangelista l'affronta con coraggio e risoluzione, perché sa che da una simile scelta dipende la vitalità della Chiesa stessa.

È facile immaginare anche fra i primi cristiani l'esistenza di opinioni divergenti e di questioni sulle scelte pastorali: dall'opera lucana sembra emergere chiaramente una discussione sul rapporto fra impegno attivo di carità e dedizione all'ascolto e alla preghiera. Due sono gli esempi tipici di “*diakonìa*” (= servizio) contestata, uno negli Atti e uno nel Vangelo.

Nella vita della prima comunità di Gerusalemme si è verificata – racconta Luca – la discussione fra giudei ed ellenisti a proposito del servizio delle mense, al punto che ha indotto gli apostoli alla creazione di un nuovo collegio ministeriale, con questa motivazione: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense... Noi invece ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola» (At 6,1-4). Sono evidenti i termini della questione: da una parte l'impegno di carità e di assistenza (detto in greco: *diakonìa*), dall'altro la preghiera e il ministero della parola. Altrettanto evidente è che la preferenza degli apostoli va a questo secondo aspetto: non è giusto, dicono, trascurare il servizio della parola per favorire il servizio delle mense. Deve venire prima dunque la preghiera e la predicazione.

La stessa questione ritorna in questa famosa scena evangelica; anche la terminologia (in greco) è la stessa, ma purtroppo nella traduzione italiana non si nota. Anche qui dunque il contrasto è fra «*diakonia* della mensa» (servizio) e «*diakonia* della parola» (ascolto). Anche in questo caso, come in quello degli Atti, la preferenza è data all'ascolto: la sola cosa necessaria, la parte buona che non sarà tolta. Sembra dunque chiara la posizione di Luca.

Marta non è rimproverata perché lavora e si impegna: per fortuna che lei ha preparato da mangiare, altrimenti quel giorno avrebbero saltato il pasto! Gesù è riconoscente per il servizio di Marta e la sua squisita ospitalità. Ma con benevolenza le fa notare un limite: il raddoppiamento del suo nome proprio è indizio di amabile rimprovero, di richiamo dolce fatto da chi conosce e vuole bene (cfr. Lc 22,31; At 9,4).

Il problema di Marta sta nel fatto che “si preoccupa e si agita per molte cose”. Lo sbaglio sta nella preoccupazione, cioè l'eccesso di occupazione, l'impegno esagerato che fa perdere di vista altre cose, ugualmente importanti. Il difetto sta nell'agitazione fra molte attività, al



punto da disperdere l'impegno in una molteplicità di opere che non hanno più un centro vitale. Marta corre il rischio di sparpagliare il proprio impegno e di lasciarsi schiacciare dalle proprie opere, perdendo di vista il motivo per cui sta lavorando. Proprio questo è il rischio della comunità cristiana di oggi e di ieri.

Luca infatti si rivolge ad una Chiesa impegnata, forse anche troppo, nella evangelizzazione: ad un grande sforzo per dare e servire si accompagna presto un senso di frustrazione e di aridità; la comunità comincia a sentire la stanchezza ed entra in crisi. Di fronte a questa situazione l'evangelista ha una chiara proposta pastorale: prima di fare, la Chiesa deve ascoltare. Luca scopre la necessità di evangelizzare i fedeli stessi per arrivare ad una riscoperta dell'autenticità cristiana. Fra i due momenti dunque non c'è contrapposizione, ma ordine gerarchico; non si tratta di scegliere fra uno e l'altro, ma di viverli entrambi nell'ordine giusto.

Lo stretto legame che c'è tra ascolto e *diakonia* si manifesta nella stessa struttura dell'opera lucana: il Vangelo corrisponde alla fase dell'ascolto, mentre gli Atti degli Apostoli rappresentano la fase dell'annuncio. Prima la Chiesa deve ascoltare il suo Signore, deve tornare alle fonti e dissetarsi a questa viva sorgente; poi sarà in grado di un costruttivo lavoro di carità. Tale ordine però non è da intendere in modo generale, ma deve essere applicato sempre in ogni situazione particolare: ogni giorno – sembra dire Luca – il cristiano, prima di fare, deve ascoltare!

Maria di Betania pertanto diviene una figura emblematica dell'ascolto, l'immagine del discepolo che dà grande rilievo alla Parola: ella riproduce lo stesso atteggiamento di Maria, la Madre di Gesù, la quale «serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19.51) ed è beata proprio perché «ha creduto all'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45). Questa è la parte buona, che non verrà tolta: l'adesione alla persona di Gesù. L'ascolto della sua parola infatti è segno dell'attenzione fondamentale riservata alla sua persona. Il rischio di Marta è quello di dimenticare la persona per cui fa da mangiare; così il cristiano troppo impegnato rischia di dimenticare la persona di Gesù, perché troppo occupato a "fare opere buone".

L'ascolto attento e profondo della parola è la condizione indispensabile per arrivare alla méta della vita cristiana che è la realizzazione della Parola. Dall'ascolto nasce come conseguenza l'agire cristiano; chi non ascolta la Parola di Dio si perde in un'azione sterile; ma chi ascolta non può fermarsi alla meditazione; chi ascolta veramente diventa capace di un autentico servizio ecclesiale, come dimostra lo svolgimento di attività benefiche ad opera degli apostoli: il servizio delle mense (At 6,1), la colletta di sostegno (At 11,29), la missione di aiuto ai poveri (At 12,25). L'immagine tipica di servizio ci è offerta dal buon samaritano: modello di impegno e di carità, simbolo del Cristo stesso che è venuto a fasciare e curare le ferite dell'umanità oppressa dal male. La conclusione della parabola rivela apertamente il messaggio evangelico, che accomuna i due episodi evangelici: dalla parola bisogna passare all'azione per avere la vita.

**■ Momento di sintesi e di riferimento alla vita (20 minuti)**

*Si suggeriscono di seguito tre piste di riflessione: se non è possibile approfondirle tutte, ci si può soffermare su una o due. L'animatore invita a leggere e commentare gli spunti suggeriti dalla scheda, concentrandosi soprattutto sulle domande proposte.*

**1) La prima forma di ospitalità è l'ascolto**

*«Seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola»*

Gesù invita a non perdere di vista l'unico vero bisogno: l'accoglienza, il dialogo e la centralità delle persone. Il primo passo di un incontro è l'ascolto: un ascolto vero, che dà fiducia, mostra interesse, attenzione, pazienza, che crea in me (e intorno a me) le condizioni per permettere all'altro di rivelarsi e a me di comprenderlo. Il buon ascolto è spostare l'attenzione da sé per rivolgerla all'altro.

- a. La coppia vive e cresce nel dialogo e nell'ascolto reciproco. Quale attenzione diamo alle parole, ai silenzi, ai gesti del coniuge? I figli, i colleghi di lavoro, chi viene a trovarci attendono, in modo diverso, attenzione e ascolto. Siamo attenti ascoltatori?
- b. Dio parla a noi in modo speciale attraverso la Sacra Scrittura. La sua Parola, impegnativa ed esigente, è sempre portatrice di novità, di vita e di speranza. Quale posto occupa la Bibbia nella nostra vita personale e in famiglia? Quali parabole o frasi del Vangelo abbiamo difficoltà a condividere e a vivere?
- c. La famiglia è la prima scuola del Vangelo. I genitori sono invitati a preparare due mense: del pane e della Parola di Dio. Nell'educazione dei nostri figli facciamo riferimento al Vangelo? Che cosa facciamo per introdurre i figli ad un primo incontro con la Bibbia?

**2) Il rischio della dispersione**

*«Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose»*

Nella casa di Betania, che Gesù frequenta ritrovando un clima familiare, riconosciamo le tensioni e le possibili vie di pienezza che animano le nostre famiglie. Non è facile far entrare Dio nella nostra casa perché

c'è sempre qualcosa di più "urgente" da fare. Urgente, però, è diverso da importante. È difficile dare la giusta priorità alle cose quando si è dentro il vortice della quotidianità. E il rischio non sta nell'essere occupati dalle "cose da fare", ma nell'esserne distratti, dimenticandone il senso e lo scopo.

- a. La nostra giornata è piena di "cose da fare": scorre attiva, frenetica, senza soste. Troviamo il tempo per noi stessi e per Dio? Possiamo ridimensionare o tralasciare qualche attività?
- b. Spesso la vita ci travolge, altre volte ci sfugge. Nella nostra vita familiare prevale la preoccupazione per le cose o l'attenzione per le persone? Tra i membri della famiglia quali trascuriamo di più?
- c. Arricchente e prezioso è il tempo che trascorriamo insieme come coppia e come famiglia. Troviamo in famiglia il tempo per godere dell'incontro e dello stare insieme?

### **3) Dall'ascolto all'azione**

*«Di una cosa sola c'è bisogno»*

Maria sembra avere capito che per onorare e seguire Gesù bisogna prima di tutto mettersi ai suoi piedi, in atteggiamento di autentico ascolto: un ascolto vitale dal quale può scaturire la preghiera e la capacità di comprendere e attuare la volontà di Dio. Non è una questione di superiorità della contemplazione rispetto all'azione, quanto piuttosto del fatto che l'azione è vuota, non è amore concreto, se non scaturisce dalla Parola che salva e dà vita.

- a. Carità e preghiera, servizio e ascolto della Parola di Dio, ospitalità e contemplazione sono due dimensioni fondamentali della vita del cristiano. Tra loro non c'è contrapposizione. Gesù, però, ci ricorda che l'ascolto di Dio e la preghiera sono alla base dell'azione. Nella nostra vita quale posto occupa il metterci in ginocchio per ascoltare il Signore e pregare?
- b. Ognuno si lascia guidare da criteri che orientano il suo agire. Nelle nostre scelte, piccole e grandi, c'è il riferimento alla Parola di Dio?
- c. Ricordo un'occasione in cui la Parola di Dio mi ha illuminato o dato forza nell'agire?

## ■ Conclusione

(pochi minuti)

*L'animatore invita a guardare l'immagine (in testa a questa scheda, o dal dvd) alla luce dei suggerimenti di lettura e a condividere qualche pensiero o invocazione. Si conclude con la preghiera suggerita.*

### Riflettiamo e preghiamo davanti a una immagine

- Il dipinto rappresenta san Pietro Martire che invita al silenzio. Si trova nel convento di san Marco, sopra la porta che immette nel coro. Il santo tiene in mano un libro e una penna. Sulla schiena si vede il pugnale, simbolo del suo martirio. I frati, entrando nel coro a pregare, ogni volta vedevano questa immagine.
- La prima cosa che ci colpisce è l'invito dolce e deciso espresso dal dito sulle labbra: taci! Il frate ci dice: impara a fare silenzio per essere capace di ascoltare. Se non taci, non lasci parlare. Se non taci non puoi lasciar spazio all'altro. Se non fai spazio dentro te, non riesci ad incontrare l'altro. Questo è vero per la preghiera: se non ti metti in ascolto non incontri Dio. Ma questo è vero in ogni relazione umana: se non impari ad ascoltare non incontri mai nessuno, ma solo te stesso e le tue parole.
- È interessante abbinare il gesto del dito sulle labbra con il pugnale. Il santo è stato capace di affrontare il martirio perché ha saputo tacere e ascoltare la Parola di Dio. Da quell'ascolto prolungato è venuto il coraggio di donare la vita ogni giorno, fino al martirio. Solo l'incontro con Dio, solo l'ascolto della sua Parola, solo la disponibilità allo Spirito generano in noi la capacità di compiere meraviglie.
- Il santo tiene in mano un libro: è la Regola. Per il frate la Regola è il modo concreto di ascoltare e mettere in pratica il Vangelo. La Regola ci ricorda l'ascolto quotidiano della Parola. Non si tratta di ascoltare qualche volta, nelle feste solenni o alla domenica, ma è urgente ascoltare ogni giorno, nei gesti ripetitivi della vita. L'ascolto di Dio e dell'altro ci deve accompagnare sempre.

- Il frate tiene in mano una penna, dipinta in modo che potrebbe anche sembrare una palma, simbolo del martirio. Potremmo allora immaginare che stia scrivendo su un libro che è il libro della vita. E cosa scrive? Scrive la sua capacità di offrirsi totalmente agli altri, incide sulle pagine della sua vita opere che non andranno mai perdute perché sono opere d'amore vero, nate dall'ascolto e dall'incontro con il Signore.

### *Preghiera*

---

#### **Beati quelli...**

Beati quelli che sanno ridere di se stessi,  
perché non finiranno mai di divertirsi.

Beati quelli che sanno distinguere  
una montagna da un ciottolo,  
perché eviteranno molti fastidi.

Beati quelli che sanno riposare  
e dormire senza trovare scuse:  
diventeranno saggi.

Beati quelli che sanno ascoltare e tacere:  
impareranno cose nuove.

Beati quelli che sono abbastanza intelligenti  
per non prendersi sul serio:  
saranno apprezzati dai loro vicini.

Beati quelli che sono attenti alle esigenze degli altri,  
senza sentirsi indispensabili:  
saranno dispensatori di gioia.

Beati sarete voi se saprete guardare  
seriamente le cose piccole  
e tranquillamente le cose importanti:  
andrete lontano nella vita.

Beati voi se saprete apprezzare un sorriso  
e dimenticare uno sgarbo:  
il vostro cammino sarà pieno di sole.

Beati voi se saprete interpretare  
sempre con benevolenza  
gli atteggiamenti degli altri,  
anche contro le apparenze:  
sarete presi per ingenui,  
ma questo è il prezzo della Carità.

Beati quelli che pensano prima di agire  
e che pregano prima di pensare:  
eviteranno tante stupidaggini.

Beati soprattutto voi  
che saprete riconoscere il Signore  
in tutti coloro che vi incontrano:  
avrete trovato la vera luce e la vera sapienza.

Amen.

San Tommaso Moro

### **...Nel silenzio**

“Facciamo silenzio prima di ascoltare la Parola di Dio,  
perché i nostri pensieri siano già rivolti a quella Parola.

Facciamo silenzio dopo l’ascolto della Parola di Dio,  
perché essa ci parla ancora, vive e dimora in noi.

Facciamo silenzio la mattina presto,  
perché Dio deve avere la prima parola.

Facciamo silenzio prima di coricarci,  
perché l’ultima parola appartiene a Dio.

Facciamo silenzio solo per amore della Parola di Dio”.

Dietrich Bonhoeffer

## LAVATEVI I PIEDI GLI UNI GLI ALTRI

---

Premure e servizi in famiglia e non solo



*“La lavanda dei piedi”* – olio su tela (1989) di Sieger Köder  
Sieger Köder Museum – Ellwangen [Germania]



**■ Avvio**

**(15 minuti)**

*Per scaldare il clima, di seguito si propongono due fatti concreti, in qualche modo collegati all'argomento di questa scheda, e tre domande, che possono sollecitare un primo scambio e approccio al tema.*

■ Nella mia vita ho sperimentato il valore di “lavarsi i piedi nella coppia”. In un periodo di difficoltà e smarrimento per una lunga malattia ho avuto accanto una persona che con grande amore e senza far pesare, anche con piccoli gesti, mi ha permesso di sperimentare l'Amore e di accoglierlo.

■ Così muoiono tante famiglie. Per paura di amare. “I legami profondi mi hanno sempre spaventato” ammette uno studente, “perché hanno tutta l'aria di imporre delle grosse responsabilità. Ho sempre temuto di non poter adempiere alle molte esigenze. Per questo mi sono sorpreso a constatare, quando alla fine ho trovato il coraggio di avviare un rapporto affettivo approfondito e stabile, che mi sentivo più forte di prima. Da quel momento ho avuto l'impressione di disporre di due cervelli e non di uno; e così pure di quattro mani, di quattro braccia, di quattro gambe e di un altro mondo. La mia capacità di realizzarmi e di evolvermi è raddoppiata, come si sono raddoppiate le alternative a mia disposizione. Adesso amare gli altri mi riesce assai più facile. Mi sento più forte, non ho più paura”.

- *Quali reazioni o riflessioni suscitano in me questi fatti?*
- *Mi sono ritrovato in qualcuna di queste situazioni? Mi sarei comportato diversamente?*
- *Questi fatti me ne richiamano alla mente altri che ho vissuto o che conosco direttamente?*

■ **Ascolto della Parola**

(10 minuti)

*Lettura in comune del testo (o ascolto dal dvd) e cinque minuti di riletture personale, alla quale, se si vuole, può seguire una breve risonanza spontanea e ad alta voce da parte dei partecipanti al gruppo.*

**Dal Vangelo di Giovanni**

(Gv 13,1-16)

<sup>1</sup>Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. <sup>2</sup>Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, <sup>3</sup>Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, <sup>4</sup>si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. <sup>5</sup>Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. <sup>6</sup>Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". <sup>7</sup>Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo". <sup>8</sup>Gli disse Pietro: "Tu non mi laverai i piedi in eterno!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". <sup>9</sup>Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!". <sup>10</sup>Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti". <sup>11</sup>Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete puri".

<sup>12</sup>Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Capite quello che ho fatto per voi? <sup>13</sup>Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. <sup>14</sup>Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. <sup>15</sup>Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. <sup>16</sup>In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato..

■ **Approfondimento**

(30 minuti)

*Qui di seguito è riportato un commento, utile alla comprensione del testo biblico. L'animatore può proporlo al gruppo utilizzando il dvd, oppure leggerne delle parti e ampliarlo come meglio crede.*

Nel Quarto Vangelo andiamo a cercare un racconto che ci aiuti a riflettere sulle premure e i servizi da vivere in famiglia e non solo: si tratta della lavanda dei piedi compiuta da Gesù durante quella che fu la sua Ultima Cena coi discepoli. Il Vangelo secondo Giovanni non narra l'istituzione dell'Eucaristia, ma all'inizio del libro dell'Ora, o della Gloria (capitoli 13-20), l'evangelista racconta il gesto simbolico della lavanda dei piedi con cui il Maestro offre ai discepoli il modello del servizio: il senso dell'Eucaristia vi è racchiuso proprio grazie all'idea del dono totale di sé per gli altri.

Con un nuovo solenne inizio Giovanni introduce la nuova pasqua, non più quella dei giudei (Gv 2,13; 11,55), ma la pasqua di Gesù, che consiste nel passaggio da questo mondo al Padre. Anche se la formula è divenuta abituale per noi, conviene osservarne l'originalità, perché solo per Gesù è pienamente vera: solo Gesù, morendo, arriva al Padre, mentre per tutti gli altri uomini la morte è il triste passaggio verso il mondo dei morti. In questo Gesù si rivela come l'unico salvatore dell'umanità, perché con la sua morte egli dà anche a tutti gli altri la possibilità di non fermarsi nel mondo dei morti, ma di arrivare al Padre.

Questa è la sua "ora", il momento culminante della sua vita: ciò che lo caratterizza è l'amore totale, *fino alla fine*. Tale espressione giovannea (in greco: *eis télos*) ha una ricca valenza di significati e, indicando la totalità dell'amore, esprime la pienezza della offerta di sé. Le ultime parole pronunciate da Gesù sulla croce, secondo l'evangelista Giovanni, riprendono proprio questa espressione: «Tutto è compiuto (*tetélestai*)» (Gv 19,30). Così si afferma che è giunto il termine e il compimento, ovvero che è stato ottenuto lo scopo finale: non solo si indica *la fine*, ma soprattutto si raggiunge *il fine*. Giovanni vuol dire che Gesù dimostrò il suo amore fino all'estremo attimo della sua esistenza,

ma soprattutto che con il dono generoso di sé ottenne il fine di congiungere l'uomo a Dio. L'incontro con il Padre è il fine di Gesù e la sua pasqua offre ad ogni uomo la possibilità di raggiungere lo stesso fine. Tutta la vita di Gesù è stata caratterizzata da questo amore, così profondo da coinvolgere totalmente la sua persona.

Di fronte al dramma della passione Gesù compie così, con piena consapevolezza, il gesto della donazione: per evidenziare ciò Giovanni ripete per due volte il verbo ("sapendo" - *eidós*) che esprime la coscienza di Gesù. Egli si rende conto che è giunto il momento decisivo della sua vita e ha pure consapevolezza della sua onnipotenza divina: la morte non lo sorprende come un caso o una situazione fatale e inevitabile. Con piena libertà e generosa determinazione Gesù sceglie di offrire la propria vita.

E lo dimostra con un gesto eloquente, giacché – secondo lo stile di Giovanni – i segni annunciano in modo profetico qualcosa di più. Così la lavanda dei piedi anticipa "profeticamente" (come le parole riportate dai Sinottici sul pane e sul vino) il senso di quello che capiterà presto a Gesù: la sua morte è un atto di amore che trasforma l'umanità, rendendola capace di un amore simile.

«Si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cintato» (Gv 13,4-5). La scena è umilmente solenne: Gesù, pienamente consapevole della sua dignità divina, sorge dalla mensa, si toglie il vestito bello, si mette uno straccio e si inginocchia per terra, lavando i piedi – poco poetici – dei suoi discepoli. Sembra una drammatizzazione del mistero stesso dell'incarnazione e della passione: colui che è Dio si spoglia per divenire schiavo (cf Fil 2,6-8). La lavanda esprime il senso dei fatti e racconta ciò che avverrà: l'acqua con cui il Cristo-servo lava i suoi lo annuncia, l'acqua e il sangue che escono dal suo costato trafitto lo testimoniano (cfr. Gv 19,34).

L'atteggiamento di Gesù richiama da vicino quello di Maria a Betania (Gv 12,1-8), che aveva unto i suoi piedi per simboleggiare la prossima morte: ma la lavanda con acqua ha un significato differente ed esprime l'offerta della salvezza che si compie proprio nell'atto del

*servizio* supremo di Gesù. Non quindi una unzione come simbolo di morte, ma una purificazione come simbolo di vita, della nuova vita. L'acqua infatti è – secondo la teologia giovannea – il simbolo battesimale dello Spirito, che rende possibile l'unione con Dio e dà inizio a una nuova creazione per la salvezza eterna, il supremo frutto del suo dono, il fine della sua missione.

Mettendosi in ginocchio in quel modo, Gesù, onorato a Betania con olio preziosissimo, compie un gesto da schiavo, rischiando di perdere la dignità e l'onore. Perciò Pietro, portavoce abituale della mentalità corrente, rimprovera Gesù e non vorrebbe accettare quello stile: Pietro ha un'altra idea di Dio e ha pure un'altra idea di Messia. Ma la risposta di Gesù mette in evidenza l'incomprensione del discepolo: ora non "può" capire, perché ciò che compie Gesù va oltre l'immaginario umano. Eppure, al di là del rimprovero, c'è una nota di speranza: in seguito il discepolo "potrà" capire, proprio perché riceverà da Gesù il dono della sua vita, che lo renderà capace di un simile amore.

Di fronte alla minacciata possibilità di non aver parte con Gesù, Pietro cambia repentinamente idea e si dichiara disponibile ad accogliere il "lavaggio" da parte del Maestro: l'allusione al Battesimo e all'Eucaristia intendono esprimere come solo dalla confidente comunione con il Cristo può venire al discepolo la salvezza, piena e definitiva. La vocazione di Pietro e di ogni discepolo è quella di "lasciarsi amare" fino a raggiungere il fine.

La scena narrata da Giovanni è davvero magistrale, nel senso che Gesù è descritto in un autentico atteggiamento da maestro: compie un gesto singolare e simbolico, per colpire l'attenzione e segnare la memoria dei presenti, e dopo, seduto, li interroga e spiega loro il senso. Anzi-tutto Gesù approva l'uso dei titoli con cui i discepoli lo chiamano e conferma che corrispondono bene alla realtà della sua persona, affermando con solennità tipicamente giovannea: «Io sono il Signore (*ho kýrios*) e il Maestro (*ho didáskalos*)». È importante la presenza dell'articolo determinativo, che rende enfatico il titolo: non si tratta cioè di "uno" qualsiasi, ma è per eccellenza *il* Signore e *il* Maestro.

Gesù dunque ha rivelato in se stesso il modello da imitare, ha offerto l'esempio migliore da seguire. C'è un'importante somiglianza con le

parole riportate dai Sinottici a proposito dell'istituzione dell'Eucarestia, con cui Gesù ordina la ripresentazione del fatto: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19 // 1Cor 11,24) si avvicina decisamente a «Fate anche voi come io ho fatto a voi» (Gv 13,15). Non si tratta solo di ripetere materialmente il rito della cena e della lavanda dei piedi, ma di attualizzare la sua mentalità e il suo stile: il modello esemplare proposto dal Maestro deve diventare un “memoriale” vivente nell'esistenza dei discepoli, in quanto la loro vita dovrà essere appunto modellata sulla sua. Gesù è Maestro in quanto dona la vita e insegna a vivere secondo il suo comportamento oblativo, facendo della propria vita un dono generoso, che si concretizza in relazioni fraterne capaci di eliminare ogni “superiorità”, in atteggiamenti di perdono vicendevole, in impegno reciproco di accoglienza e di servizio. Conoscendo questo insegnamento e vivendo in questo modo, i discepoli di Gesù trovano il segreto della felicità: così Giovanni sintetizza il messaggio delle beatitudini, come bella notizia che è possibile una vita gioiosa e realizzata.

**■ Momento di sintesi e di riferimento alla vita (20 minuti)**

*Si suggeriscono di seguito tre piste di riflessione: se non è possibile approfondirle tutte, ci si può soffermare su una o due. L'animatore invita a leggere e commentare gli spunti suggeriti dalla scheda, concentrandosi soprattutto sulle domande proposte.*

**1) Lasciarsi inondare dall'Amore**

*«Li amò sino alla fine»*

Lavare i piedi è l'ultimo gesto di amore di Gesù, che troverà compimento sulla croce. È lo stesso gesto anche oggi, in ogni eucaristia. Lasciarsi lavare i piedi da Gesù non è facoltativo: se Pietro non si lascia lavare i piedi rinuncia alla comunione con Dio e all'eredità del suo Spirito. Gesù porta una nuova visione, un modo nuovo di vivere e di amare, impossibile da imitare con le nostre sole risorse umane. È l'accoglienza del suo amore che ci rende capaci di un amore simile, fino all'estremo.

- a. Lavare i piedi è un servizio da schiavi. Esso esprime l'amore di Gesù che per noi si è fatto servo. Egli è venuto per "lavare", purificare, dissetare, rigenerare. La nostra idea del Signore privilegia il suo insegnamento morale o mette al centro il suo amore senza misura, fino a dare la sua vita? Nelle eucaristie, a cui partecipiamo, in che misura noi riviviamo questo gesto ricevuto da Gesù?
- b. Pietro inizialmente non capisce il gesto di Gesù e rifiuta di farsi lavare i piedi. Dopo che si è lasciato lavare comprende quanto è grande l'amore di Gesù, che è venuto per servire. Solo chi fa esperienza dell'amore di Gesù può comprendere e vivere le sue esigenti richieste di servizio, di dono di sé... di perdono. Nella nostra vita attraverso quali fatti, incontri religiosi, azioni liturgiche abbiamo sperimentato l'amore di Gesù?
- c. Pietro protesta: non mi farò mai lavare i piedi da te! Il brano ci propone una doppia umiltà: quella di chi serve, ma anche quella di chi si fa servire. Anziché far valere la nostra autosufficienza, accettiamo di "dipendere" dagli altri e di crescere grazie agli altri? A chi, in particolare, vorremmo esprimere la nostra gratitudine?

## **2) Gesti che parlano da soli**      *«Capite quello che ho fatto per voi?»*

---

Gesù, con la forza dirompente di un umile gesto, riassume tutto il suo messaggio ed esprime la logica rivoluzionaria del suo Regno. Questo gesto, così scandaloso quanto eloquente, spiega da sé la logica dell'Eucaristia: la nostra signoria, la nostra piena realizzazione, sta nel servizio. Anche se ciò non sembra oggi di moda, basta guardarsi intorno e osservare più attentamente: esistono, e sono molte, famiglie e persone felici perché capaci di spendersi per gli altri e vivere la carità, anche tosta, senza tanti proclami e sbandieramenti.

- a. La lavanda dei piedi, fatta da Gesù, è un alto gesto di servizio. Tutta la vita di Gesù, però, è contrassegnata da molteplici gesti umili e concreti di un ammirabile servizio. Quali di questi gesti di Gesù, raccontati nel Vangelo, mi hanno colpito di più?
- b. Attorno a noi ci sono numerosi gesti semplici, talvolta ignorati, di servizio, di solidarietà, di amore fraterno. Quali di questi gesti mi hanno toccato profondamente? Qualcuno di essi mi ha aiutato a rafforzare la mia fede e vita cristiana?
- c. Anche nel nostro territorio e nelle nostre comunità si incontrano persone che rifiutano di lavare i piedi ai fratelli. Quali gesti testimoniano di questo rifiuto?

## **3) Concretezza**      *«Vi ho dato un esempio, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi»*

---

Imitare Gesù significa comprendere che noi cristiani abbiamo senso se viviamo «per» gli altri, se impostiamo la nostra esistenza come un servizio ai fratelli, se adottiamo la “lavanda dei piedi” come stile di vita nel rapporto di coppia, in famiglia, con tutti. L'amore non è fatto di teorie o solo di parole: ha bisogno di esprimersi, deve trasformarsi in azione zelante, in cure amorevoli per chi ci è vicino, in carità fatta di gesti semplici, concreti, veri. E ci obbliga a scendere dal nostro piedistallo di prerogative, vantaggi, superiorità e diritti.



- a. Gesù con la lavanda dei piedi ci offre un servizio esemplare e ci invita a fare la sua stessa esperienza. Che cosa significa per me “chinarsi, inginocchiarsi, farsi servi, lavarsi i piedi” nella coppia, in famiglia, nella comunità? Riconosco le mie inadempienze?
- b. La missione educativa dei genitori è un alto e impegnativo servizio. Educare è accondiscendere a tutte le richieste dei figli o, quando è necessario, è un doveroso coraggio di dire dei no? Educiamo i nostri figli a rendersi utili in famiglia, a dire grazie, a esercitarsi nelle opere di misericordia... a partecipare ad attività di volontariato?
- c. Ogni comunità cristiana è chiamata a servire: sostenere la fede, accogliere chi ha sbagliato, incoraggiare i dubbiosi... a vivere la solidarietà con chi è in difficoltà o nel bisogno. Quali gesti di servizio apprezzo nella mia comunità? Quali, invece, mi sembrano carenti?

## ■ **Conclusione**

(pochi minuti)

*L'animatore invita a guardare l'immagine (in testa a questa scheda, o dal dvd) alla luce dei suggerimenti di lettura e a condividere qualche pensiero o invocazione. Si conclude con la preghiera suggerita.*

### Riflettiamo e preghiamo davanti a una immagine

- Gesù sta lavando i piedi a Pietro. Le due figure sono disposte in modo da dare l'idea di un caldo abbraccio. Si vogliono bene e il gesto di Gesù verso Pietro è l'espressione vera dell'amore. La verità dell'amore è il servizio. Fare qualcosa per te, dedicare tempo a te, offrirti il mio aiuto: ecco l'amore.
- Pietro con una mano rifiuta. È un gesto di autosufficienza. Pietro pensa di non aver bisogno di aiuto, è convinto di bastare a se stesso. Dice la tentazione che tutti portiamo in cuore: credere di non aver bisogno degli altri, di non aver bisogno di Dio. Con l'altra mano, però, si appoggia a Gesù. Bellissimo! Pietro si accorge di essere povero e bisognoso. Si accorge di essere fragile, piccolo, limitato.

E si appoggia a chi può prendere sulle sue spalle le nostre debolezze e aiutarci a camminare. Con questo gesto Pietro accoglie l'amore di Dio, lo lascia entrare nella sua vita, lo invoca.

- Pietro sta guardando i piedi di Gesù. Sono piedi esageratamente grandi. E logori. Questi piedi esprimono il viaggio di Gesù verso Pietro. Sono i piedi di un Dio che cammina sempre verso gli uomini, che non smette di venirci incontro. Pietro li guarda con stupore. Sembra dire: *“Che meraviglia! Dio viene proprio a cercare me, anzi Dio si inchina davanti a me e mi lava i piedi. Non avrei mai pensato di essere così importante per Lui”*.
- Non si vede il volto di Gesù. Ne vediamo il riflesso nel catino, assieme sui piedi di Pietro: Il vero volto di Gesù lo vedi nel suo servizio verso gli uomini. Questa è la sua vera identità: dare la vita per noi, lavorare ogni giorno per portare a compimento la nostra esistenza.
- Sul tavolo troviamo il pane e il calice del vino. Sono in una posizione particolarmente vicina alle due figure, quasi in continuità con esse. Ricordano il gesto dell'Ultima Cena, ricordano che la verità dell'Eucarestia è il servizio di Gesù verso di noi, il suo “spaccarsi” per noi.
- Il corpo di Gesù è la sorgente luminosa del quadro. Perché il servizio dona luce, illumina la vita. Tale luce si riflette su Pietro: Gesù si offre a noi per aiutarci a ritrovare la nostra vera identità. E tale luce si riflette sul pane e sul vino, per ricordarci che in quel pane e in quel vino è presente sempre Gesù Cristo che si fa dono.
- La scena avviene su un tappeto azzurro, che spicca in mezzo alla predominanza del marrone. Ci ricorda un bellissimo cielo. Ci dice: là dove avviene un sincero gesto di servizio inizia il Paradiso. Di più: il cielo si è fatto presente in terra nel gesto d'amore di Gesù Cristo. Dio, richiamato da quel tappeto, ha un volto amoroso, addirittura il volto di uno che si china di fronte a noi, che si fa in quattro per noi.

*Preghiera*

---

**Vivere è servire**

Signore,

fa' di noi persone capaci di servire.

Mettici al servizio dei nostri fratelli e sorelle più soli,  
più emarginati, più bisognosi di cure e di aiuto.

Dà loro il pane quotidiano insieme al nostro amore  
pieno di comprensione, di pace, di gioia.

Signore,

fa' di noi persone capaci di servire,  
per portare l'amore dove c'è l'odio,  
lo spirito del perdono dove c'è l'ingiustizia,  
l'armonia dove c'è la discordia,  
la verità dove c'è l'errore,  
la fede dove c'è il dubbio,  
la speranza dove c'è la disperazione,  
la luce dove ci sono ombre,  
e la gioia dove c'è la tristezza.

Signore,

fa di noi persone capaci di servire  
e di vivere solo dell'amore che tu ci doni.

Amen.

## Indice

Per evidenziare la continuità del percorso si è scelto, per queste 6 schede, di continuare con la numerazione riportata nel sussidio dell'anno scorso.

Scheda n°

- 7** – **AMATEVI COME CRISTO AMA LA CHIESA**  
Significato del matrimonio cristiano pag. 5  

---

*Testo biblico: Ef 5,21-33*
- 8** – **SPOSI IN FESTA**  
Gesù interviene nella famiglia  
e continua a mutare l'acqua in vino pag. 17  

---

*Testo biblico: Gv 2,1-11*
- 9** – **DOLORE E DISPERAZIONE  
CHE SI APRONO ALLA SPERANZA**  
Il Signore ascolta il grido dei genitori pag. 29  

---

*Testo biblico: Mc 5,21-24.35-43*
- 10** – **TUTTO PUO' CAMBIARE IN FAMIGLIA**  
Fare spazio al Signore pag. 41  

---

*Testo biblico: Lc 19,1-10*
- 11** – **UNA TAVOLA E DUE MENSE:  
IL PANE E LA PAROLA**  
La testimonianza di Marta e Maria pag. 52  

---

*Testo biblico: Lc 10,38-42*
- 12** – **LAVATEVI I PIEDI GLI UNI GLI ALTRI**  
Premure e servizi in famiglia e non solo pag. 64  

---

*Testo biblico: Gv 13,1-16*